



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 24 GIUGNO 2026

Fonderie, nuovi forni elettrici per riaprire l'azienda a Fratte

Il progetto presentato alla Regione dagli imprenditori della fabbrica chiusa

L'INIZIATIVA

Giovanna Di Giorgio

Via i due vecchi cubilotti e spazio a due forni a induzione. Stop al carbone coke per far posto all'energia elettrica. È questo il cuore del progetto presentato lunedì dalla società Fonderie Pisano alla Regione Campania. Un progetto da realizzarsi a Fratte, in via dei Greci, al posto del vecchio stabilimento. Un progetto che permetterebbe agli imprenditori salernitani, se promosso, di rispettare quelle stesse Bat (le migliori tecnologie disponibili) la cui mancata applicazione ha portato alla revoca da parte della Regione Campania dell'Autorizzazione integrata ambientale per il vecchio stabilimento, e quindi alla sua chiusura. I Pisano, insomma, potrebbero riprendere la produzione e salvare i lavoratori dal licenziamento in attesa dell'individuazione di un sito su cui delocalizzare lo stabilimento, dato che a Fratte, seppur decarbonizzato, insisterebbe comunque su un'area ormai residenziale.

L'ITER

Dopo il rigetto dell'appello cautelare da parte del Consiglio di Stato, che ha lasciato chiuse le Fonderie Pisano ma ha dato agli imprenditori di Fratte la possibilità di presentare un progetto in grado di rispettare le Bat previste dall'Unione europea, gli stessi imprenditori hanno presentato alla Regione Campania il nuovo progetto da realizzarsi in via dei Greci. Nell'attuale stabilimento è già presente un forno elettrico. Il nuovo progetto prevede l'installazione di altri due forni elettrici a media frequenza: un investimento di non pochi milioni di euro. Il progetto dovrà ora passare al vaglio degli organi competenti entro 90 giorni. Solo successivamente potrebbe essere convocata una nuova conferenza di servizi per sottoporre lo stesso progetto agli enti coinvolti. E soltanto in caso di esito positivo i Pisano potranno iniziare a realizzare il nuovo piano a Fratte. In ballo, insomma, ci sono tempi tutt'altro che trascurabili. E proprio questo spinge i lavoratori a lanciare un appello a «fare presto» alla Regione Campania. «Noi ci aspettiamo tempi stretti da parte della Regione - afferma la rsu Mimmo Volpe - perché prendere una decisione tra 90 giorni potrebbe mettere l'azienda spalle al muro e portarla alla chiusura definitiva. Noi adesso siamo in cassa integrazione, però i tempi stringono».

IL RISCHIO

La paura è che, allungandosi i tempi per l'eventuale realizzazione del nuovo progetto a Fratte, i Pisano possano perdere interesse a investire e quindi decidere di chiudere definitivamente i battenti della fabbrica. Al contrario, riuscire a realizzare il progetto in via dei Greci, «non solo darebbe respiro all'azienda e quindi a noi lavoratori, permettendo nel frattempo di individuare un sito su cui delocalizzare, ma potrebbe essere propedeutico alla delocalizzazione stessa», spiega Volpe. In sostanza, secondo gli operai il progetto di Fratte dimostrerebbe il rispetto delle Bat, oltre che la mancanza di cattivo odore, e quindi potrebbe far cadere le barricate innalzate ovunque contro i Pisano. L'obiettivo finale, infatti, resta sempre lo stesso: realizzare uno stabilimento ex novo in un luogo diverso da Fratte. La consapevolezza è che Fratte è ormai zona residenziale e quindi le fonderie dovrebbero comunque essere delocalizzate. In quest'ottica, l'avvio del nuovo iter autorizzativo sullo stabilimento di Fratte è visto come step transitorio per scongiurare la perdita totale dei clienti, la quale rischierebbe di vanificare anche la prospettiva di un nuovo impianto. «Ora ci aspettiamo anche - afferma Volpe - che venga programmato il tavolo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy con la presenza del ministro Urso per l'individuazione di un sito e la realizzazione di un nuovo impianto. Aspettiamo anche di essere ricevuti dal sindaco Vincenzo De Luca, al quale abbiamo inviato una lettera per chiedere un incontro» e ribadire «la necessità che tutte le istituzioni e, in questo caso, anche la nuova amministrazione comunale, si attivino, ciascuna per le proprie competenze, affinché quel progetto si realizzi». La lettera, protocollata lo scorso 3 giugno, al momento non ha ricevuto alcuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

La "fase due", quella più delicata e probabilmente decisiva per il destino della vertenza delle Fonderie Pisano e dei suoi 150 lavoratori, è iniziata. Ieri, infatti, dopo una lunga e attenta stesura e dopo il disco verde degli avvocati, la proprietà dello stabilimento di via dei Greci ha presentato alla Regione Campania il progetto di revamping della fabbrica così da poter ottenere l'Autorizzazione integrata ambientale. È lo scatto decisivo in cui i Pisano mettono nero su bianco tutti i passaggi per elettrificare la fabbrica di via dei Greci così da adeguarla alle Bat (le migliori tecnologie sul mercato): un passo ritenuto fondamentale perché rappresenta un tassello primario per arrivare alla delocalizzazione definitiva dell'impianto industriale di Fratte, processo che è in discussione al Ministero per le Imprese e il Made in Italy. La proprietà, infatti, ha sempre sostenuto che fermare la produzione dell'opificio di via dei Greci avrebbe reso vana ogni possibilità di trasferire la fabbrica altrove.

L'ultima parola sul nuovo progetto per Fratte, però, potrà essere pronunciata soltanto dopo la convocazione di una nuova Conferenza dei Servizi che, ha assicurato l'assessora all'Ambiente, Claudia Pecoraro, valuterà tutto il corpus materiale documentale prodotto dai Pisano e dai suoi consulenti in maniera "laica". L'ultima Conferenza dei servizi, infatti, è stata decisiva per il diniego dell'Aia che, di fatto ha bloccato la produzione delle Pisano e lasciato nell'incertezza 150 lavoratori. Chiusura confermata dal Tar - che dovrà esprimersi nel merito in autunno - e ribadita dal Consiglio di Stato che, però, ha offerto agli imprenditori la possibilità di ripresentarsi alla Regione con un nuovo progetto, a differenza di quanto era stato previsto nel decreto di diniego dell'Aia della Regione che imponeva la dismissione dello stabilimento.

I prossimi giorni, quindi, sa-



Un'assemblea degli operai delle Fonderie; a destra, la fabbrica di Fratte



Fonderie, via alla "fase 2"

Un progetto per riaprire

Consegnati alla Regione gli elaborati per elettrificare la fabbrica di Fratte

ranno decisivi anche nell'ottica dei lavoratori che insistono perché questo sia un passaggio transitorio in vista della delocalizzazione. Un obiettivo, questo, ribadito con insistenza anche dalla segretaria della Fiom Cgil di Salerno, Francesca D'Elia. «La presentazione del progetto alla Regione Campania - chiarisce la rappresentante sindacale - è un passaggio fondamentale per non rendere inutile la delocalizzazione. Ma nessuno pensi che la partita finisce qui o ci troveremo tra qualche tempo nuovamente nelle stesse condizioni. Il futuro

» Il passaggio decisivo per riprendere la produzione e garantire la futura delocalizzazione Fiom, lettera al sindaco

delle Fonderie Pisano non è a Fratte perché un nuovo stabilimento green può essere realizzato nel nostro territorio». Ma se a livello ministeriale c'è un impegno concreto anche attraverso l'invitalia per delocalizzare e se la Regione si è impegnata a garantire di voler accompagnare un nuo-

vo investimento purché rispettoso dell'ambiente, dalla politica cittadina il silenzio sulle Fonderie sta diventando sempre più assordante. C'è un terreno a Salerno che può ospitare lo stabilimento industriale o no? È questo l'interrogativo che la Fiom Salerno ha messo nero su bianco in una lettera rivolta al sindaco, Vincenzo De Luca, e (quando si insedieranno) ai neoletti consiglieri comunali. «Resta altissima la nostra attenzione, con Rsu e maestranze, sulla concretizzazione del nuovo investimento, l'unico a nostro avviso capace di garantire un

reale e duratura prospettiva occupazionale. Per queste ragioni - scrive la Fiom nella missiva inviata al primo cittadino - ribadiamo la necessità che tutte le istituzioni e, in questo caso, anche la nuova amministrazione comunale, si attivino, ciascuna per le proprie competenze, affinché quel progetto si realizzi e non lasci il perimetro dei nostri territori». Questa proposta, «già condivisa da più parti nel 2016, ad oggi - ricorda la Fiom Cgil Salerno - non ha trovato sbocchi concreti fino a portare l'azienda a ipotizzare, ad inizio dello scorso autunno,

una completa dismissione a Salerno per continuare la produzione in altra regione. A questa idea ci siamo da subito opposti, ritenendo inaccettabile la perdita di tanti posti di lavoro fortemente professionalizzati e di una realtà economica che, a nostro avviso, può e deve continuare a produrre sviluppo ed economia sul nostro territorio già impoverito da altre chiusure industriali metalmeccaniche avvenute nelle crisi passate», la conclusione della lettera inviata.

Eleonora Tedesco

INCHIESTA



A Salerno la maglia nera (in Italia) per ondate di calore estive, afa e notti tropicali. Non basta più il clima mite dell'inverno

La provincia di Salerno al 79° posto per vivibilità climatica

Il report di iLMeteo.it e Corriere della Sera: nel salernitano è emergenza silenziosa

di Erika Noschese

Il dibattito globale sul riscaldamento del pianeta trova spesso una declinazione astratta nelle grandi conferenze internazionali, ma i suoi effetti reali si misurano quotidianamente sul benessere dei cittadini e sulla trasformazione profonda dei microclimi locali. Una fotografia nitida, scientifica e per certi versi allarmante di questa evoluzione sul territorio italiano viene offerta dall'Indice di vivibilità climatica, l'autorevole progetto editoriale e scientifico curato da iLMeteo.it e dal Corriere della Sera. Attraverso l'analisi approfondita di ben 418 milioni di dati meteorologici ed ecologici raccolti ed elaborati nell'ultimo anno, l'indagine mette a nudo l'impatto dei mutamenti atmosferici sulle 108 province italiane, svelando come la crisi ambientale stia ridisegnando la quotidianità di territori storicamente considerati oasi felici. Tra questi spicca proprio la provincia di Salerno, una realtà costiera da sempre celebrata per la sua favorevole esposizione marittima ma oggi costretta a fare i conti con una realtà meteoroclimatica complessa e ricca di insidie. La realtà dei numeri emersi dal report impone un'immediata revisione degli stereotipi legati al benessere climatico del Mezzogiorno. Nella classifica generale dell'Indice di vivibilità climatica, Salerno si posiziona infatti a un non esaltante 79° posto a livello nazionale, totalizzando un punteggio complessivo di appena 302 punti. Questo posizionamento colloca il territorio salernitano nella parte medio-bassa della graduatoria nazionale, evidenziando una distanza siderale dalle vette di eccellenza occupate dalla fascia adriatica, che quest'anno domina il podio grazie a condizioni atmosferiche decisamente più stabili e piacevoli. La vetta della classifica è infatti saldamente occupata da Ancona, che guida il Paese con un punteggio di oltre 745 punti, seguita a breve distanza da Bari e da Vibo Valentia. All'estremo opposto della penisola si trovano invece i territori padani e alpini pesantemente penalizzati da nebbie e precipitazioni estreme, come Trento, Cremona e infine Mantova, ma-

| Indice di vivibilità climatica (IVC) | | Ondate di calore | | Temperatura percepita | | Notti tropicali | |
|--|-----------|--|--------|---|--------|--|-------|
| Punteggio che combina i principali indicatori climatici in un unico valore | | Giorni consecutivi con temperatura media sopra la media storica, min. 1 giorno | | Giorni in cui caldo e umidità fanno percepire temperature pari o superiori a 32°C | | Notti (21:00-06:00) con temperatura minima uguale o superiore a 20°C | |
| Primo in classifica | | Primo in classifica | | Primo in classifica | | Primo in classifica | |
| Pos. Provincia | Punteggio | Pos. Provincia | Eventi | Pos. Provincia | Giorni | Pos. Provincia | Notti |
| 1 Ancona | 743,83 | 1 Salerno | 94 | 1 Catania | 901 | 1 Reggio Calabria | 118 |
| 2 Bari | 738,43 | 2 Catania | 89 | 2 Palermo | 88 | 2 Palermo | 119 |
| 3 Vibo Valentia | 732,77 | 3 Reggio Calabria | 91 | 3 Oristano | 86 | 3 Taranto | 113 |
| 10° in classifica | | 10° in classifica | | 10° in classifica | | 10° in classifica | |
| 106 Trento | 454,06 | 106 Ancona | 10 | 106 Potenza | 7 | 106 Isernia | 0 |
| 107 Cremona | 432,49 | 107 Brindisi | 0 | 107 Vibo Valentia | 5 | 107 Rieti | 0 |
| 108 Mantova | 435,60 | 108 Bari | 0 | 108 Campobasso | 0 | 108 Potenza | 0 |

glia nera assoluta della penisola. Il posizionamento attuale di Salerno riflette una tendenza storica caratterizzata da una forte instabilità nell'ultimo quarto di secolo. All'inizio del millennio, tra il 2000 e il 2002, il capoluogo campano manteneva un profilo di discreta vivibilità, oscillando tra la 36° e la 39° posizione. Negli anni successivi si sono però susseguiti crolli verticali e preoccupanti, come le flessioni che hanno spinto la città fino al 94° posto nel 2009 e nel 2018, per poi toccare il minimo storico assoluto nel 2021 con un drammatico 105° posto. Sebbene una temporanea ripresa avesse riportato la provincia al 57° posto nel 2024, il dato odierno certifica la sottomissione del territorio a dinamiche globali che stanno cronicizzando le anomalie termiche estive. L'aspetto più clamoroso e preoccupante emerso dall'indagine comparativa a livello nazionale riguarda il fenomeno specifico delle ondate di calore, definite come i periodi caratterizzati da almeno quattro giorni consecutivi con temperature medie superiori alle medie storiche del periodo. In questa specifica e sofferta graduatoria, Salerno detiene il triste primato nazionale assoluto, conquistando la prima posizione in Italia con ben 94 eventi registrati. Si tratta di un valore imponente che stacca nettamente altre grandi città del Mezzogiorno storicamente associate al caldo intenso come Catania, che si ferma a 89 eventi, e Reggio Calabria, attestata a quota 81. Il dato salernitano appare ancora più sconcertante se paragonato alle realtà situate in fondo alla classifica, dove Ancona fa registrare appena 10 eventi complessivi e pro-

vince come Brindisi e Bari azzerano completamente il contatore delle ondate di calore consecutive. Questo record negativo si traduce in uno stress bioclimatico prolungato per la popolazione, specialmente nei mesi estivi, quando l'effetto delle cosiddette isole di calore urbano amplifica il disagio all'interno dei centri abitati più densi e cementificati. La temperatura percepita, che misura l'impatto combinato delle alte temperature e dell'umidità relativa, tocca a Salerno la quota critica di 67 giorni nell'arco dell'anno in cui si percepiscono valori uguali o superiori ai 32°C, superando ampiamente la media di riferimento nazionale ferma a 41 giorni. A questo si aggiunge la gravità delle notti tropicali, ovvero i casi in cui la colonna di mercurio non scende sotto i 20°C tra le ore 21 e le 8 del mattino. Salerno sperimenta ben 82 notti tropicali all'anno contro una media italiana di 52, un fattore che compromette il riposo notturno e mina la salute delle fasce più vulnerabili della popolazione. Ad aggravare il bilancio complessivo concorre anche la progressiva tropicalizzazione del regime delle precipitazioni e dei venti. Salerno fa registrare 15 ore annue di piogge intense e torrenziali, con precipitazioni superiori ai 15 millimetri orari, a fronte di una media nazionale di 10 ore, confermando come i fenomeni atmosferici tendano a concentrarsi in eventi brevi e distruttivi. Parallelamente, le giornate caratterizzate da forti raffiche di vento superiori ai 40 chilometri orari raggiungono quota 73 rispetto a una media di 51, mentre i periodi di siccità si estendono per 75 giorni rispetto ai 52 della media di riferimento. In questo scenario restano

fortunatamente alcuni elementi positivi legati alla sta-

gione invernale. Salerno gode infatti di un ottimo livello di soleggiamento, stabile sulle 6 ore giornaliere, e l'inverno si conferma estremamente mite, con valori pari a 0 per quanto riguarda i giorni freddi, i giorni di gelo e la nebbia. Tuttavia, questi benefici non riescono più a compensare la violenza delle anomalie estive, indicando chiaramente che la pianificazione di strategie urbane di adattamento termico rappresenta ormai la priorità assoluta per il futuro del territorio.



Operazione della Polizia di Pompei: in casa della donna hashish in panetti custodito in frigo. Nella stessa palazzina altri 12 chili di stupefacente

DROGA TRA LE MERENDINE, ARRESTATO

Scafati. Hashish nascosto tra le merendine: arrestata una donna, maxi sequestro di droga a Scafati. L'operazione ha portato al ritrovamento di circa 15 chili di stupefacenti tra hashish, marijuana e cocaina. Sequestrata anche una pistola con munizioni. Operazione degli agenti del commissariato di Pompei. Dietro le etichette colorate di comuni merendine si nascondeva ben altro. Un tentativo di camuffare panetti di hashish che non è sfuggito ai poliziotti. Un controllo mirato si è trasformato in una vasta operazione antidroga. Che ha consentito di scoprire una vera e propria base di stoccaggio per sostanze stupefacenti all'interno di una palazzina di Scafati. L'attività investigativa, condotta dagli agenti del

Commissariato di Polizia di Stato di Pompei, coordinati dal vicequestore Giuseppe Nicolera, ha portato inizialmente alla perquisizione dell'abitazione della donna di Scafati.

Durante i controlli, gli agenti hanno rinvenuto circa tre chilogrammi di hashish occultati nel frigorifero dell'appartamento. Una parte della sostanza era confezionata in panetti ricoperti con etichette riconducibili a note merendine commerciali. Un espediente probabilmente studiato per mascherarne il contenuto e rendere meno evidente la presenza dello stupefacente durante eventuali controlli.

Gli accertamenti non si sono però fermati all'abitazione della donna. Gli investigatori hanno deciso di

estendere le verifiche all'intero stabile. Facendo emergere un quadro ben più ampio. Nel corso delle perquisizioni sono stati infatti rinvenuti ulteriori dodici chilogrammi circa di sostanze stupefacenti tra hashish e marijuana. Oltre a circa settanta grammi di cocaina. Il materiale sequestrato era custodito in diverse aree della palazzina. E, allo stato attuale delle indagini, è stato posto a carico di ignoti. Per la donna invece si sono spalancate le porte del carcere. Gli approfondimenti investigativi proseguono per individuare eventuali responsabili e ricostruire la rete di approvvigionamento e distribuzione della droga. Durante le operazioni gli agenti hanno inoltre scoperto e sequestrato un fucile a pompa.

Il fatto - Si è affermato come uno dei più importanti programmi di ricerca e divulgazione dedicati al Mar Mediterraneo

Salerno: sulla Terrazza di Marina d'Arechi si presenta il progetto M.A.R.E.

Sarà presente il Presidente Gallozzi. Protagonista della missione è il catamarano Caprera



Conferenza di presentazione del progetto M.A.R.E. (Marine Adventure for Research & Education), che si terrà presso La Terrazza di Marina d'Arechi STAMANE alle ore 11.00, alla presenza del Presidente Agostino Gallozzi.

L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Centro Velico Caprera ETS con la collaborazione scientifica di One Ocean Foundation, mira a raccogliere dati sullo stato di salute del Mar Mediterraneo e a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della tutela dell'ambiente marino e della biodiversità.

Giunto alla sua quinta edizione, M.A.R.E. si è affermato come uno dei più importanti programmi di ricerca e divulgazione dedicati al Mar Mediterraneo, configurandosi come una piattaforma scientifica itinerante aperta alla collaborazione con istituzioni nazionali e internazionali, università, studenti e ricercatori.

A quattro anni dalla prima edizione nel Mar Tirreno, il 2026 segna il ritorno del progetto in questo bacino e inaugura il nuovo quadriennio di attività 2026-2029, consolidando il monitoraggio delle principali pressioni

ambientali sul Mediterraneo e garantendo continuità e comparabilità dei dati raccolti nel tempo. Parallelamente, il progetto introduce nuove tematiche di ricerca e approcci innovativi per l'analisi degli ecosistemi marini.

Protagonista della missione è il catamarano Caprera, ormeggiato per l'occasione a Marina d'Arechi, una vera e propria piattaforma scientifica galleggiante che ospita ricercatori provenienti da università e centri di ricerca italiani ed europei.

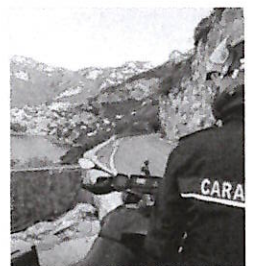
Nel corso dell'incontro saranno illustrati gli obiettivi

del progetto e presentati i principali risultati delle attività di monitoraggio condotte lungo le coste del Tirreno, con un focus dedicato alla Campania e al territorio salernitano.



Amalfi

Maltrattamenti in famiglia alla ex compagna: arrestato



I Carabinieri della Stazione di Amalfi hanno arrestato il 19 giugno scorso un uomo, le cui iniziali sono A.C., per aver violato la misura cautelare del divieto di avvicinamento alla persona offesa e ai luoghi da lei frequentati, emessa su richiesta della Procura della Repubblica di Salerno dal GIP del Tribunale di Salerno. L'indagato era già sottoposto alla misura per maltrattamenti in famiglia nei confronti dell'ex compagna.

La condotta contestata. Secondo quanto accertato dai militari, l'indagato avrebbe posto in essere reiterate condotte nei confronti della donna, seguendola sul luogo di lavoro e durante il rientro presso la propria abitazione, violando sistematicamente le prescrizioni impostegli dal Giudice.

VANNELLI
MATERIALE ELETTRICO
ANTINTRUSIONE • VIDEOSORVEGLIANZA • DOMOTICA •
CITOFONIA • ANTENNA • ILLUMINAZIONE
Via Sichelmanno 4 - Salerno • 089725391 • dittavannelli@hotmail.it

FISCIANO

Restyling delle strade Assist da Pnrr e Zes

FISCIANO

Il Comune di Fisciano prosegue il proprio percorso di sviluppo infrastrutturale grazie agli investimenti previsti dal Pnrr e al supporto strategico della Zes Campania. Interventi concreti, già in fase di realizzazione o prossimi al completamento, stanno ridisegnando il volto della rete viaria locale, con l'obiettivo di migliorare sicurezza, efficienza e mobilità.

Tra le opere principali spicca l'ampliamento di via Canfora, interessata da un importante intervento di riqualificazione che comprende il rifacimento del manto stradale e l'installazione di un nuovo impianto di pubblica illuminazione. Un'opera che non solo migliorerà la percorribilità dell'arteria, ma contribuirà anche a incrementare i livelli di sicurezza per automobilisti e pedoni. Sempre lungo via Canfora è prevista inoltre l'installazione di una barriera di sicurezza stradale, pensata per ridurre i rischi e garantire una maggiore protezione lungo il tratto interessato. Parallelamente, si sta lavorando alla realizzazione di un nuovo incrocio semaforizzato tra via Canfora, via delle Industrie e via Consortile, snodo strategico per la viabilità locale e per l'accesso

alle aree produttive. L'intervento include anche il rifacimento del pacchetto stradale lungo via Consortile fino alla rotatoria di via Giovanni Paolo II, contribuendo a rendere più fluido e sicuro il traffico in una zona particolarmente frequentata da lavoratori e mezzi commerciali. Non meno rilevante è la realizzazione di un tratto di rete fognaria destinato al convogliamento delle acque meteoriche lungo via Giovanni Paolo II. Un'opera fondamentale per la gestione delle acque piovane, che sarà seguita dal rifacimento della pavimentazione stradale, completando così un intervento integrato sotto il profilo infrastrutturale.

Si tratta di lavori che, nel loro complesso, rappresentano un passo verso una rete viaria più moderna, sicura ed efficiente. «Sono interventi concreti che renderanno la nostra rete viaria più moderna, sicura ed efficiente, migliorando la mobilità quotidiana di cittadini, lavoratori e imprese - ha detto il sindaco Vincenzo Sessa -. Continuiamo a investire nello sviluppo di Fisciano, trasformando le opportunità del Pnrr in opere per la comunità».

Francesco Ienco

REPORTAGE FISCIANA

Termoplast, è stato un piromane

Individuato il furgone bianco usato per appiccare l'incendio che ha devastato l'azienda di imballaggi

Sarno

Rossella Liguori

Un furgone bianco è la chiave che segna la svolta nelle indagini sull'incendio alla Termoplast, azienda di imballaggi in via Ingegno a Sarno. Era stato già ripreso dalle telecamere di videosorveglianza della zona industriale; gli occhi meccanici, infatti, avevano restituito delle immagini nitide che si erano rivelate fin da subito utili agli inquirenti. Ieri sera il "Fiorino" è stato ritrovato abbandonato in una campagna, in una zona periferica di Sarno, un'area di confine. Il veicolo, dalle prime indiscrezioni, sarebbe riconducibile ad un uomo residente nell'Agro sarnese nocerino, ma bisognerà attendere ulteriori verifiche che saranno effettuate nella giornata di oggi.

LE INDAGINI

Le indagini condotte dagli agenti del commissariato di Polizia di Stato hanno consentito in poche ore non solo di tracciare e confermare la matrice dolosa dell'episodio, ma potrebbero condurre direttamente all'autore, alla mano che ha appiccato il fuoco distruggendo l'azienda. Alcune telecamere private avrebbero inquadrato chiaramente la targa del mezzo, poi i fotogrammi della rete comunale di videosorveglianza avrebbero consentito di ricostruire l'intero percorso del furgone bianco che sarebbe arrivato, poco prima della mezzanotte, in via Ingegno, si sarebbe accostato nei pressi dell'azienda di imballaggi Termoplast, per poi ripartire, attraversare le arterie esterne del centro cittadino fino ad arrivare nella zona di Lavorate. I primi rilievi effettuati nei capannoni collassati a causa delle fiamme avevano consentito anche di rilevare la presenza di liquido infiammabile, pare non riconducibile all'attività ed ai depositi dell'azienda. Elemento che aveva indirizzato gli inquirenti verso la natura dolosa del terribile rogo. Le fiamme erano partite dal materiale stoccato all'esterno per poi propagarsi rapidamente verso i capannoni e devastando l'intera area. Già nella giornata di oggi potrebbero essere ascoltate alcune persone che sarebbero già state individuate. Intanto, cresce il timore rispetto alla nube sprigionatasi dalle fiamme, il rischio è che possano essersi liberare diossine e polveri sottili potenzialmente inquinanti. Si attendono i risultati della prima campionatura dei rilievi effettuati dall'Arpac che sta monitorando l'impatto ambientale attraverso colonnine sistemate in punti strategici. È stata avviata la verifica su aria, acqua e suolo e sono scattati i divieti sul consumo di frutta e verdura. Quella che si è consumata è una vera tragedia ambientale. In fiamme e ridotti in cenere, da una prima ricognizione, ci sarebbero vernici ed oli, materiali destinati all'imballaggio, tra cui bobine di polipropilene, cartoni, vaschette e film plastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARNO » IL ROGO

Termoplast, cresce il sospetto del dolo

Gli inquirenti stringono il cerchio sul forte odore di benzina. Rinvenuto veicolo forse utilizzato dai malviventi

SARNO

Si fa strada sempre più l'ipotesi che l'incendio alla Termoplast di via Ingegno, a Sarno, sia opera dell'uomo. Il rogo, di probabile origine dolosa, ha pesantemente danneggiato una delle due sedi della società che si occupa di packaging plastico per alimenti e che, da domenica sera, continua a destare preoccupazione per la vastità delle fiamme e soprattutto per la possibile ricaduta di inquinanti sui terreni agricoli e sul vicino ospedale "Martiri del Villa Malta". Trovato il furgone che presumibilmente è stato utilizzato dagli incendiari. Il mezzo era parcheggiato e abbandonato in una strada della città ed è stata individuata dalla polizia di stato durante le indagini coordinate dal procuratore capo Luigi Alberto Cannavale. Il furgone sarebbe stato utilizzato poco prima di dare fuoco all'azienda diateriale plastico di via Ingegno e dagli attentatori per allontanarsi. La pista dell'incendio doloso comincia a trovare degli elementi di prova. I poliziotti del locale commissariato hanno acquisito le registrazioni delle telecamere di videosorveglianza, dalle quali emergerebbero movimenti sospetti di persone dall'esterno verso l'interno della ditta. La rapidità con cui l'incendio si è sviluppato e la vastità dell'area coinvolta in pochissimi minuti stanno facendo propendere gli investigatori, coordinati dalla Procura di Nocera Inferiore, verso l'ipotesi di un atto doloso. A rafforzare questa tesi si aggiunge il forte odore di benzina o di altro liquido infiammabile che i vigili del fuoco avrebbero avvertito al loro arrivo sul posto. Il quadro, dunque, sembra delinearsi sempre più verso un'origine non accidentale delle fiamme. I caschi rossi, impegnati da domenica sera fino a ieri, hanno continuato a lavorare per la messa in sicurezza dell'area. Solo una volta concluse queste operazioni sarà possibile redigere una relazione completa sull'incendio, documento indispensabile per il prosieguo delle indagini della Procura nocerina. Intanto, sono in corso tutte le attività necessarie per salvaguardare i posti di lavoro di circa sessanta operai impiegati nell'azienda sarnese. La Termoplast fa parte di un gruppo con sedi anche nel Nord Italia, le cui attività sono strettamente collegate tra loro.

La mancanza delle forniture provenienti da Sarno, gravemente danneggiato nei macchinari, nei materiali plastici presenti e con il crollo di un capannone, potrebbe provocare uno stop dell'intera filiera produttiva.

Mentre il prefetto Francesco Esposito ha coordinato i servizi relativi allo spegnimento del rogo e alla messa in sicurezza dell'area, proseguono le operazioni per evitare che al disastro industriale si aggiunga anche un'emergenza ambientale. Resta in vigore l'ordinanza della commissione prefettizia che guida il Comune, con la quale viene imposto l'uso della mascherina a chi si trova nell'intera area Pip e il divieto di utilizzare o commercializzare i prodotti agricoli provenienti dalle immediate vicinanze della fabbrica incendiata. Fortunatamente è stata scongiurata l'evacuazione dell'ospedale, distante circa 500 metri dall'azienda colpita dall'incendio.

Sul fronte politico, Enrico Si-

rica, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia a Sarno, sottolinea l'importanza di un approccio responsabile e trasparente: «Serve un confronto serio sulla sicurezza delle aree produttive, sulla prevenzione dei rischi e sulla capacità del territorio di affrontare situazioni straordinarie».

Il consigliere regionale Sebastiano Odleria specifica: «La sicurezza non può essere considerata un semplice adempimento burocratico, ma deve diventare parte integrante della cultura industriale e della programmazione territoriale». Solidarietà alla Termoplast è arrivata anche dall'associazione degli industriali di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore, Coifim. Il presidente Sabatino Gamberella scrive: «Sentiamo il dovere di esprimere la nostra personale vicinanza al signor Gianmauro Russo e alla sua famiglia. Quando sarà il momento di riparare, il Coifim sarà al loro fianco».

Salvatore De Napoli

REPRODUZIONE RISERVATA



Le fiamme divampate alla Termoplast di Sarno nella tarda serata di domenica

ANGRI

Arriva la stretta sulla sicurezza

Scoppa rafforza la collaborazione con le forze dell'ordine

ANGRI Ambiente e sicurezza sono stati i temi caldi di questa settimana per il sindaco di Angri, Alfonso Scoppa, che ha avviato una serie di incontri con le forze dell'ordine, finalizzati a intensificare i controlli sul territorio in vista della stagione estiva. «Mi fa piacere comunicare - ha dichiarato il neo sindaco - che, negli ultimi tre giorni, ci siamo recati presso il comando dei carabinieri di Angri, presso la polizia stradale di Angri e presso il commissariato della polizia di Stato di Nocera Inferiore, al fine di ottenere un controllo territoriale più capillare ed efficace. Ringrazio il mio caro amico, l'ispettore Pippo Ferraloli, che, con le sue competenze tecniche, ci sta offrendo un prezioso supporto su tutti gli aspetti legati alla prevenzione dei reati e a una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio di Angri. Ho

riscontrato, inoltre, un grande spirito di collaborazione, molta disponibilità e tanta voglia di fare da parte dei giovani dirigenti delle rispettive istituzioni».

Il tema della sicurezza è particolarmente sentito dal primo cittadino. Si tratta di una richiesta raccolta durante la campagna elettorale da numerosi cittadini vittime di furti in abitazione o di sottrazione di veicoli sotto casa propria. Episodi che da tempo alimentano un diffuso senso di paura e insicurezza, dal centro alla periferia della città. La gente non si sente più tranquilla nemmeno durante le ore diurne. Una condizione di disagio che, se non affrontata con determinazione, rischia di minare il senso di comunità e la qualità della vita dell'intera cittadinanza.

Con l'estate alle porte, il timore cresce soprattutto tra coloro che partiranno per le

vacanze, preoccupati di lasciare le abitazioni incustodite e quindi esposte all'azione dei malviventi. Per questo motivo, la richiesta di controlli intensificati è unanime, e l'iniziativa di Scoppa viene accolta con favore dalla cittadinanza.

L'intervento sulla sicurezza si inserisce in un'agenda già avviata sul fronte ambientale. In particolare, le fontane dei Giardini di Villa Doria versavano in stato di degrado, tra incuria e rifiuti accumulati. La sollecitazione urgente del sindaco ai vertici della Angri Eco Servizi ha permesso agli operatori di avviare immediatamente il ripristino della prima vasca, già ripulita e rimessa a nuovo. Le restanti seguiranno nel giro di pochi giorni, restituendo alla cittadinanza doriana uno spazio verde dignitoso e curato.

Anna Villani

REPRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI

Droga in casa e nella cantina Arrestata trentacinquenne



La droga che è stata rinvenuta dalla polizia

SCAFATI

Dietro le allegre e colorate etichette di comuni merendine commerciali si nasconde un ingente e pericoloso traffico di sostanze stupefacenti. Un espedito ingegnoso che, tuttavia, non ha tratto in inganno gli agenti della Polizia di Stato del Commissariato di Pompei.

L'operazione ha portato all'arresto di una donna residente a Scafati e al maxi-sequestro di circa quindici chilogrammi di droga, oltre al rinvenimento di un'arma da fuoco ad alto potenziale con il relativo munizionamento. Quello che era iniziato come un controllo mirato sul territorio si è rapidamente trasformato in una vasta e complessa operazione antidroga. L'attività investigativa, coordinata dal vicequestore Giuseppe Nicolera, ha consentito di scoprire una vera e propria base logistica e di stoccaggio della droga all'interno di una palazzina nel comune di Scafati.

I poliziotti hanno fatto irruzione nell'abitazione della donna per eseguire una perquisizione domiciliare. Nel frigorifero della cucina sono stati così rinvenuti i primi

tre chilogrammi di hashish. Una parte di questo carico era confezionata in panetti ricoperti con le etichette di noti snack commerciali: un trucco studiato per mascherare la sostanza e superare i controlli indenni i posti di blocco. Le verifiche degli investigatori non si sono fermate all'appartamento. Sospettando una rete più ampia, gli agenti hanno setacciato l'intero stabile, scoprendo un quadro ben più grave nelle aree comuni della palazzina. Qui sono stati rinvenuti ulteriori dodici chilogrammi di hashish e marijuana, insieme a settanta grammi di cocaina pura e materiale per il confezionamento delle dosi. Questo ingente quantitativo è stato sequestrato a carico di ignoti.

Nel corso del blitz è stato trovato anche un fucile a pompa con munizioni, anch'esso a carico di ignoti. Mentre la donna è stata tratta in arresto, le indagini proseguono per individuare i complici e ricostruire l'intera filiera dello spaccio nell'agro nocerino. L'inchiesta della Procura è in pieno sviluppo.

(repro)

REPRODUZIONE RISERVATA

SAN MARZANO SUL SARNO

Scoppia lo scontro politico in assise sul futuro dello stadio

SAN MARZANO SUL SARNO

Scontro politico acceso a San Marzano sul Sarno, dove l'ex sindaco Carmela Zuottolo torna a puntare il dito contro l'amministrazione comunale guidata da Andrea Annunziata, tra accuse di indebitamento crescente, gestione opaca e ritardi nelle opere pubbliche. Nel mirino soprattutto il mutuo per la riqualificazione dello stadio, che secondo la Zuottolo rappresenta una scelta onerosa e in contrasto con le promesse elettorali. «Nell'ultimo consiglio comunale vi è stata l'ennesima dimostrazione del modus operandi di questo governo»,



Le attuali condizioni in cui si trova lo stadio di San Marzano sul Sarno

afferma Zuottolo, denunciando la mancata risposta a diverse interrogazioni su degrado urbano e sicurezza. Sulla questione scuole rincara la dose: «Ci siamo ritrovati

quasi a rivivere una scena del romanzo i Promessi Sposi», con un confronto definito «un monologo senza possibilità di replica, dove si è zittito il dibattito».

(red.cro.)

REPRODUZIONE RISERVATA

L'Abi incorona Banca Campania Centro

Primo posto nazionale al Premio “Diversità e Inclusione”. Il presidente Catarozzo: «Riconosciuta la vicinanza alle persone»

CREDITO » GIGANTI DEL SUD

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2026 LA CITTÀ 5 Economia

Il presidente Catarozzo nel corso della manifestazione organizzata dall'Associazione Bancaria Italiana

Tra i grandi gruppi bancari italiani e alcuni dei principali protagonisti del credito europeo, sul gradino più alto del podio sale anche una banca cooperativa del territorio salernitano.

È Banca Campania Centro, aderente al Gruppo BCC Iccrea, ad aver conquistato il Primo Premio ex aequo nella categoria “Inclusione e Accessibilità nei Servizi Finanziari” della prima edizione del Premio **ABI** Diversità & Inclusione, il riconoscimento promosso dall'Associazione Bancaria Italiana per individuare e valorizzare le migliori pratiche del sistema bancario nazionale sui temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità sociale.

A condividere il primo posto con la banca campana è Intesa Sanpaolo, uno dei maggiori gruppi bancari europei. Un dato che da solo racconta la portata del risultato raggiunto.

Ma il valore del riconoscimento va ben oltre il prestigio della vittoria. Perché il premio porta la firma dell'**ABI**, l'organizzazione che rappresenta l'intero sistema bancario italiano, e perché arriva al termine di un percorso di selezione particolarmente rigoroso, destinato a individuare quelle esperienze capaci di trasformare l'inclusione in innovazione, sviluppo e crescita delle comunità.

IL PREMIO DELL'ABI CHE INDICA LA STRADA AL SISTEMA BANCARIO.

Il Premio **ABI** Diversità & Inclusione rappresenta una delle iniziative più significative sviluppate negli ultimi anni dall'Associazione Bancaria Italiana.

Il riconoscimento si inserisce nel programma “D&I in Finance”, il principale appuntamento nazionale dedicato ai temi della Diversity & Inclusion nel settore finanziario, un laboratorio permanente di confronto che coinvolge banche, istituzioni, università, imprese, organizzazioni del Terzo Settore, centri di ricerca ed esperti provenienti da tutta Italia.

quando è accompagnata da capacità progettuale, visione strategica e attenzione alle persone. Dimostra soprattutto che i valori storici del Credito Cooperativo – mutualità, solidarietà, partecipazione, prossimità e attenzione alle comunità – continuano a rappresentare un modello attuale e capace di generare innovazione.

CATAROZZO: «UNO DEI RICONOSCIMENTI PIÙ IMPORTANTI DELLA NOSTRA STORIA».

A ritirare il premio a Roma sono stati il presidente **Camillo Catarozzo**, il vicepresidente vicario **Carlo Crudele** e il consigliere di amministrazione **Amabile Guzzo**, referente del Consiglio di Amministrazione per il Terzo Settore.

«Ricevere questo premio dall'**ABI** - ha dichiarato il presidente Catarozzo - rappresenta uno dei riconoscimenti più importanti nella storia della nostra banca. Essere stati scelti tra decine di progetti presentati dai principali gruppi bancari italiani e condividere il primo posto con Intesa Sanpaolo dimostra che la vicinanza alle persone, quando è autentica e coerente nel tempo, può trasformarsi in un modello di eccellenza nazionale».

Per il vicepresidente vicario Carlo Crudele «l'Ufficio Migranti è la dimostrazione concreta che inclusione e sviluppo possono crescere insieme. In questi anni abbiamo accompagnato migliaia di persone nel loro percorso di integrazione economica e sociale, contribuendo a costruire relazioni di fiducia e opportunità di crescita per l'intero territorio ».

Una riflessione che trova un ulteriore sviluppo nelle parole del consigliere Amabile Guzzo: «Una banca cooperativa è autenticamente tale quando riesce a trasformare la prossimità in opportunità e la solidarietà in sviluppo. L'inclusione non è assistenza ma reciprocità; non è un costo ma un investimento sociale generativo, capace di produrre bene comune, fiducia e coesione».

UN PREMIO CHE PARLA AL FUTURO.

Il riconoscimento ottenuto da Banca Campania Centro non rappresenta soltanto il successo di un progetto.

L'obiettivo dichiarato dell'**ABI** è chiaro: valorizzare quelle esperienze che riescono a trasformare i principi dell'inclusione in azioni concrete e misurabili, capaci di generare valore economico, sociale e culturale.

Non si tratta quindi di un premio celebrativo, ma di uno strumento attraverso il quale il sistema bancario individua e promuove modelli di riferimento per il futuro del settore.

Essere premiati dall'**ABI** significa essere riconosciuti come una delle migliori pratiche bancarie italiane.

UNA SELEZIONE TRA LE PIÙ QUALIFICATE DEL SETTORE.

A rendere ancora più importante il risultato ottenuto da Banca Campania Centro sono i numeri della manifestazione.

Alla prima edizione del Premio **ABI** Diversità & Inclusione hanno partecipato oltre trenta banche italiane, con più di sessanta progetti candidati.

Al termine della selezione soltanto sette iniziative hanno ottenuto il premio finale, mentre undici hanno ricevuto una menzione speciale.

La valutazione è stata affidata a un qualificato Comitato Tecnico-Scientifico, composto da autorevoli esponenti del mondo accademico, professionale e istituzionale, chiamati a esaminare i progetti secondo criteri rigorosi quali innovazione, impatto sociale, capacità di generare valore condiviso, risultati concreti, sostenibilità e possibilità di replicare l'esperienza in altri contesti.

In questo scenario, il progetto presentato da Banca Campania Centro è stato giudicato tra i migliori dell'intero panorama bancario nazionale.

DALLA PROVINCIA DI SALERNO A MODELLO NAZIONALE.

A convincere la commissione è stato il progetto "Help Migranti", nato dall'esperienza dell'Ufficio Migranti della banca.

Una storia che affonda le proprie radici oltre dieci anni fa, quando il tema dell'inclusione finanziaria delle persone straniere era ancora poco presente nel dibattito pubblico e quasi assente nelle strategie del sistema creditizio.

Banca Campania Centro scelse allora di percorrere una strada diversa.

Non limitarsi a offrire servizi bancari, ma costruire un punto di riferimento stabile per accompagnare le persone migranti

Rappresenta la conferma che esiste un modo di fare banca capace di coniugare efficienza e solidarietà, innovazione e mutualità, crescita economica e responsabilità sociale.

È il riconoscimento di un percorso costruito nel tempo e della capacità di una banca cooperativa del Sud di competere ai massimi livelli nazionali.

Ma è anche qualcosa di più.

È il segnale che arriva da Roma all'intero sistema creditizio italiano: l'inclusione non è un tema accessorio, ma una leva strategica di sviluppo.

E che una banca profondamente radicata nel proprio territorio può diventare un modello nazionale quando riesce a trasformare la vicinanza alle persone in valore per la comunità.

In un settore sempre più orientato alla tecnologia, ai numeri e alle dimensioni, il premio assegnato dall'**ABI** a Banca Campania Centro ricorda che il capitale più importante continua a essere quello umano.

Ed è probabilmente questo il motivo più profondo per cui una banca cooperativa della provincia di Salerno è riuscita a conquistare uno dei più autorevoli riconoscimenti del sistema bancario italiano.

(re.ec.)

riproduzione riservata

PARTECIPAZIONE

Numeri da record con le eccellenze

Premio ABI Diversità & Inclusione 2026 Oltre 30 banche partecipanti Più di 60 progetti candidati 7 premi assegnati 11 menzioni speciali 1° premio ex aequo a Banca Campania Centro e Intesa Sanpaolo Unica Banca di Credito Cooperativo italiana premiata Categoria: Inclusione e Accessibilità nei Servizi Finanziari Progetto vincitore: "Help Migranti" Cerimonia nazionale: Roma, D&I in Finance 2026

IL PROGETTO

Cos'è "Help Migranti"

Nato oltre dieci anni fa, il progetto "Help Migranti" di Banca Campania Centro è diventato nel tempo un punto di riferimento per migliaia di cittadini stranieri presenti sul territorio. Attraverso l'Ufficio Migranti, la banca offre accompagnamento e supporto nell'accesso ai servizi finanziari, favorendo

nei percorsi di integrazione economica e sociale.

Nel corso degli anni l'Ufficio Migranti è diventato una realtà conosciuta e apprezzata ben oltre i confini provinciali, accompagnando migliaia di cittadini stranieri nell'accesso ai servizi finanziari, nell'utilizzo degli strumenti bancari, nella gestione del risparmio e nella costruzione di percorsi di autonomia economica.

Una scelta che ha prodotto inclusione, coesione sociale e sviluppo, generando relazioni di fiducia tra la banca, le famiglie e le comunità.

Un'esperienza che negli anni ha già attirato l'attenzione di istituzioni e osservatori nazionali, ottenendo importanti riconoscimenti nel mondo dell'economia civile.

Oggi arriva la consacrazione più significativa: quella dell'ABI.

IL VALORE DEL CREDITO COOPERATIVO.

Il risultato assume una valenza particolare anche per il Gruppo BCC Iccrea, il maggiore gruppo bancario cooperativo italiano, e per l'intero movimento del Credito Cooperativo.

Nel confronto con alcuni dei più grandi gruppi bancari del Paese, l'unica Banca di Credito Cooperativo premiata è stata proprio Banca Campania Centro.

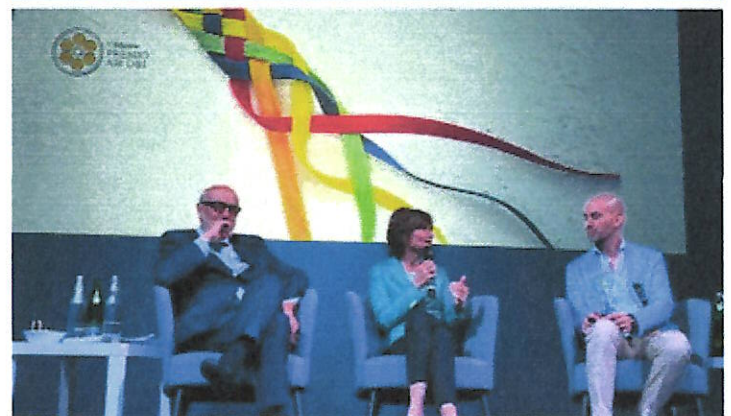
Un fatto che assume un forte significato simbolico.

Perché dimostra che la dimensione territoriale non rappresenta un limite, ma può trasformarsi in un vantaggio competitivo

L'inclusione economica e sociale delle persone provenienti da altri Paesi.

L'iniziativa non si limita ai servizi bancari tradizionali, ma promuove percorsi di integrazione, educazione finanziaria, orientamento e costruzione di relazioni di fiducia con le comunità locali. È questo modello di inclusione concreta che l'ABI ha indicato come una delle migliori pratiche del sistema bancario italiano.

Camillo Catarozzo, presidente Banca Campania Centro, durante l'iniziativa a Roma Il premio ricevuto da Banca Campania Centro



Il fatto - Primo posto nazionale ex aequo con Intesa Sanpaolo. Unica Banca di Credito Cooperativo premiata in Italia

Tra i colossi del credito vince una BCC: l'ABI premia Banca Campania Centro

Il progetto premiato rappresenta il risultato di un percorso iniziato oltre dieci anni fa

Tra le esperienze individuate come modello per il sistema bancario italiano c'è quella di una banca cooperativa del territorio. E infatti Banca Campania Centro, banca del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, l'unica Banca di Credito Cooperativo italiana ad aver conquistato il massimo riconoscimento nella prima edizione del Premio ABI Diversità & Inclusion, promosso dall'Associazione Bancaria Italiana per valorizzare le migliori pratiche nazionali sui temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità sociale.

La banca si è aggiudicata il Primo Premio ex aequo nella categoria "Inclusione e Accessibilità nei Servizi Finanziari" con il progetto "Help Migranti", condividendo il riconoscimento con Intesa Sanpaolo, uno dei maggiori gruppi bancari europei.

La premiazione si è svolta a Roma nell'ambito di D&I in Finance 2026, il principale appuntamento nazionale promosso dall'ABI dedicato ai temi della Diversity & Inclusion nel settore finanziario, luogo di confronto tra banche, istituzioni, università, imprese, organizzazioni del Terzo Settore ed esperti provenienti da tutta Italia.

Il valore del riconoscimento è ulteriormente accresciuto dal contesto in cui è maturato. Alla prima edizione del Premio ABI Diversità & Inclusion hanno



partecipato oltre trenta banche italiane con più di sessanta progetti candidati. Soltanto sette iniziative hanno ottenuto il premio finale e undici una menzione speciale.

Ancora più significativa è stata la selezione operata dal Comitato Tecnico-Scientifico, composto da autorevoli esponenti del mondo accademico, professionale e istituzionale, chiamati a valutare i progetti sulla base di criteri rigorosi quali innovazione, impatto sociale, capacità di creare valore condiviso, replicabilità delle esperienze e risultati concreti generati nelle comunità di riferimento.

Il Premio ABI Diversità & Inclusion nasce infatti con l'obiettivo di individuare e valorizzare quelle esperienze capaci di trasformare l'inclusione in un fattore di sviluppo, innovazione e crescita sociale. Essere inseriti tra i progetti

premiati significa essere riconosciuti dall'ABI come una delle migliori pratiche del sistema bancario nazionale e come esempio di riferimento per l'intero settore.

A ritirare il premio sono stati il Presidente Camillo Catarozzo, il Vicepresidente vicario Carlo Crudele e il Consigliere di Amministrazione Amabile Guzzo, referente del Consiglio di Amministrazione per il Terzo Settore. Il progetto premiato rappresenta il risultato di un percorso iniziato oltre dieci anni fa, quando Banca Campania Centro decise di affrontare il tema dell'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri non come un'attività accessoria, ma come una precisa scelta strategica e mutualistica. Nel tempo l'Ufficio Migranti è diventato un punto di riferimento per migliaia di persone, accompagnandole nell'accesso ai servizi bancari e favorendo

percorsi di integrazione economica e sociale.

«Ricevere questo premio dall'ABI - dichiara il Presidente Camillo Catarozzo - rappresenta uno dei riconoscimenti più importanti nella storia della nostra banca. Essere stati scelti tra decine di progetti provenienti dai principali gruppi bancari italiani e condividere il primo posto con Intesa Sanpaolo dimostra che la vicinanza alle persone, quando è autentica e coerente nel tempo, può trasformarsi in un modello di eccellenza nazionale. Questo premio appartiene all'intera comunità di Banca Campania Centro.»

«L'Ufficio Migranti - aggiunge il Vicepresidente vicario Carlo Crudele - è la dimostrazione concreta che inclusione e sviluppo possono crescere insieme. In questi anni abbiamo accompagnato migliaia di persone nel loro percorso di integrazione economica e sociale, contribuendo a costruire relazioni di fiducia e opportunità di crescita per l'intero territorio. Oggi l'ABI riconosce il valore di questo impegno.»

Per il Consigliere di Amministrazione Amabile Guzzo «una banca cooperativa è autenticamente tale quando riesce a trasformare la prossimità in opportunità e la solidarietà in sviluppo. L'Ufficio Migranti nasce da questa convinzione, ogni persona porta con sé un patrimonio di valori, esperienze e speranze che merita di

essere riconosciuto e valorizzato. L'inclusione, in questa prospettiva, non è assistenza ma reciprocità; non è un costo ma un investimento sociale generativo, capace di produrre bene comune, fiducia e coesione. Questo premio dell'ABI riconosce il valore di una comunità che ha scelto di crescere insieme.»

Le parole pronunciate durante la manifestazione dai rappresentanti dell'ABI hanno evidenziato come i progetti premiati rappresentino esempi concreti della capacità delle banche di generare innovazione, inclusione e cambiamento culturale, favorendo la collaborazione tra persone, territori e istituzioni.

Per Banca Campania Centro questo risultato va oltre il prestigio del riconoscimento. E la conferma che i valori fondanti del Credito Cooperativo - mutualità, partecipazione, solidarietà e prossimità - possono esprimere esperienze di assoluta eccellenza, capaci di competere e distinguersi nel confronto con i principali gruppi bancari del Paese.

Un premio che porta il nome dell'ABI e che, proprio per questo, assume il significato di un riconoscimento dell'intero sistema bancario italiano verso una banca cooperativa che ha saputo trasformare l'inclusione in sviluppo, la solidarietà in opportunità e la vicinanza alle persone in un modello nazionale di buona pratica.

Il "Re della dance" torna a Salerno

E' SABATO 27 GIUGNO L'EVENTO DELL'ESTATE AL DOLCEVITA ARRIVA BOB SINCLAR

Il conto alla rovescia è ufficialmente iniziato per quello che si preannuncia essere uno degli eventi cardine, dell'estate, della storica discoteca salernitana. Sabato 27 giugno 2026, i riflettori della club culture internazionale si accenderanno nuovamente su Salerno.

Il DOLCEVITA si prepara, infatti, a ospitare il fuoriclasse della musica dance mondiale: BOB SINCLAR.

Non si tratta di un debutto, ma del felice ritorno di un artista straordinariamente amato dal pubblico. Quello, tra la superstar francese e il Dolcevita è un legame storico, profondo e viscerale, che si rinnova negli anni e che attira regolarmente migliaia di appassionati da ogni parte d'Italia. Dopo i clamorosi successi che hanno segnato le stagioni del 2022 e 2023, e lo straordinario sold-out registrato nel 2024 e 2025, il re della scuderia Yellow Productions ha scelto ancora una volta la suggestiva e storica consolle affacciata sul mare.

BOB SINCLAR non ha certo bisogno di presentazioni. Icona globale e produttore di hit planetarie che hanno segnato la storia della musica pop-house come "Love Generation", "World, Hold On" e l'immane remix di "A l'ur amore comincia tu" di Raffaella Carrà. L'artista transalpino promette una performance travolgente di altissimo livello. Il suo set sarà un viaggio musicale unico, capace di fondere le sonorità e i grandi classici che lo hanno reso celebre nel mondo con le ultime e più sofisticate tendenze della club culture contemporanea, il tutto arricchito da una produzione visiva e scenografica di forte impatto.

La prevendita ufficiale, è già attiva sulla piattaforma digitale TicketSms, all'indirizzo: <https://shorturl.at/qqAyr>

Buccino, soppressi otto treni su dieci

La stazione dell'Alto Sele diventerà un semplice scalo di passaggio a favore di Sicignano. Pendolari in subbuglio

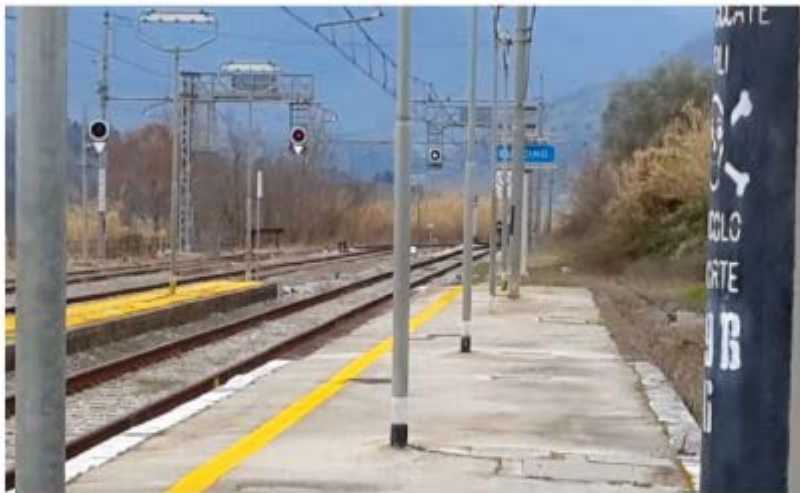
BUCCINO

Sopresse le fermate ferroviarie nell'Alto Sele. Buccino esce di scena a favore di Sicignano degli Alburni. La linea in questione è la Battipaglia-Potenza.

La rimodulazione dell'orario ferroviario sulla tratta fa esplodere la protesta nell'Alto Sele. Dal prossimo 1° luglio, infatti, la stazione di Buccino cambierà completamente ruolo: da punto di riferimento per partenze e arrivi dei pendolari diventerà un semplice scalo di passaggio, con la cancellazione di quasi tutte le fermate dei treni regionali nei giorni feriali.

Una decisione che ha immediatamente sollevato la reazione del Comitato Pendolari Vallo di Diano, che ha già trasmesso una nota ai rappresentanti istituzionali regionali e locali chiedendo chiarimenti e un confronto urgente sul futuro della mobilità ferroviaria nell'area.

Secondo il nuovo programma di esercizio, la maggior parte dei convogli regionali di Trenitalia non fermerà più presso lo scalo di Buccino durante la settimana. I treni R 21117, R 21181, R 21119, R 21121, R 5344, R 21130, R 21116 e R 21128 saranno trasferiti sulla vicina stazione di Sicignano degli Alburni, riducendo il servizio a disposizio-



La stazione di Buccino

ne degli utenti del territorio. A Buccino resteranno soltanto due collegamenti regionali nei giorni feriali. Per compensare la riduzione delle corse su ferro è stato previsto un servizio sostitutivo con autobus lungo la strada statale 407, ma il comitato dei pendolari esprime forti dubbi sulla reale efficacia della soluzione.

La modifica rischia infatti di creare disagi a un'area molto vasta, coinvolgendo non solo Buccino ma anche

numerosi comuni del comprensorio: Polla, Caggiano, Pertosa, Auletta, Petina, Salvitelle, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Ricigliano e Vietri di Potenza.

Per tanti cittadini che utilizzano quotidianamente il treno per raggiungere luoghi di lavoro, scuole, università o strutture sanitarie, il nuovo assetto potrebbe tradursi in tempi di viaggio più lunghi, maggiori difficoltà negli spostamenti e costi aggiuntivi.

Tra le criticità segnalate c'è anche il caso del regionale R 21111 diretto a Potenza, che non prevede fermate nemmeno a Sicignano degli Alburni, riducendo ulteriormente le possibilità di collegamento per gli utenti della zona. Il servizio sostitutivo su gomma Buccino e Sicignano dovrebbe passare attraverso la provinciale 36, strada piena di curve e con un pessimo manto di bitume.

(*re.pro.*)

FOTOGRAFIA: ANSA

AGROPOLI

Irruzione nell'autolavaggio Distributori automatici ko



Uno dei distributori distrutti dai ladri

AGROPOLI

Ancora un'attività commerciale finisce nel mirino dei ladri. Il colpo è stato messo a segno nella notte all'interno dell'autolavaggio di proprietà di Nicola Montone, situato in contrada Moio, in prossimità del cimitero comunale. Un'incursione che ha fruttato ai malviventi un bottino decisamente mode-

caffè e delle bibite - spiega il titolare - riuscendo a recuperare circa una trentina di euro. La macchinetta del caffè è praticamente distrutta».

I malviventi hanno poi tentato di forzare anche il box del servizio self service, dove vengono inseriti i soldi per il lavaggio delle automobili, ma in questo caso il tentativo non è andato a buon fine.

Autorità portuali, summit a Napoli poi missione per l'America's Cup

L'assemblea di Assoporti inaugurerà il palazzo dell'Immacolatella Vecchia, restaurato e mai aperto: già da settembre sarà consegnato a Sport e Salute, che ne farà il quartier generale durante l'evento velico

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

Sarà l'assemblea nazionale di Assoporti ad inaugurare la nuova vita dell'Immacolatella Vecchia. Nella stazione marittima completamente restaurata, infatti, si riuniranno mercoledì primo luglio i presidenti delle Autorità di sistema portuale in assemblea con il presidente Roberto Petri. Tutti, poi, andranno a Bagnoli, accompagnati dal presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale, Eliseo Cuccaro, e dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, per visitare i cantieri dei lavori di tutta l'area interessata alla Coppa America. Una visita, dunque, che ha anche il valore di guardare da vicino l'esempio Napoli che in questo momento tutto ci invidiano. Ma Assoporti sarà solo una anteprima per l'Immacolatella Vecchia. «Subito dopo - ha confermato il presidente Cuccaro - l'immobile sarà consegnato alla società pubblica Sport e Salute, che ne farà il suo quartier generale fino alla Coppa America, già a partire dalle prossime settimane. La sede di Sport e Salute a Napoli sarà perfettamente operativa già per le pregare di settembre».

L'INIZIATIVA

Ma le sorprese non finiscono qui: Cuccaro ha annunciato che ci sarà un investimento della Spa pubblica, guidata dal presidente Marco Mezzaroma e dall'amministratore delegato Diego Nepi Molineris, proprio all'Immacolatella Vecchia una volta terminata la Coppa America: partirà, infatti, l'allestimento del Museo del Mare e dell'Emigrazione, di cui si parla da anni e che, finalmente, troverà la sua più giusta e naturale collocazione proprio lì dove i nostri emigranti si imbarcavano per il Nuovo Mondo con le valigie di cartone, in cerca di fortuna. Un angolo del porto di Napoli, ricco di storia, tornerà a splendere dopo anni e anni di abbandono. E splenderà come tutta l'area circostante dove sono iniziati i lavori di rifacimento di un vecchio fabbricato che affaccia proprio sulla piazza del Piliero.

I LAVORI

L'Immacolatella Vecchia, quindi, avrà una nuova vita dopo essere stata completamente restaurata. Una storia travagliata che vale la pena ricostruire. Il progetto esecutivo fu approvato nel 2010 per un impegno di spesa di circa 5,1 milioni di euro ed un valore di 4 milioni per opere di restauro. L'appalto fu aggiudicato nel 2013 ad un raggruppamento di imprese guidato dalla Trevi Spa, la stessa società che ha costruito la darsena di levante. L'offerta, con un ribasso del 43,89%, fu della Trevi Spa che vinse l'appalto per 2,33 milioni di euro. Le opere furono consegnate il 21 gennaio 2014. I lavori, però, furono ultimati solo il 13 febbraio del 2017 con un tempo di esecuzione tre volte superiore a quello contrattuale ed un maggiore importo di 970mila euro. Importo che porto a un +41% l'importo contrattuale. Fino ad un complessivo di 3,3 milioni di euro. Il collaudo, infine, fu effettuato il 14 giugno del 2017 quando era presidente della governance portuale Pietro Spirito. Ma da quel momento l'Immacolatella Vecchia è rimasta chiusa al pubblico. Va anche detto che il finanziamento dell'opera su fondi Fsr della Regione Campania prevedeva di restituire l'immobile, un tempo sede della Deputazione della Salute, che è stato protagonista dei flussi migratori al porto di Napoli dalla metà dell'Ottocento sino ai primi 20 anni del 1900. Il tema, già allora, era dunque quello di realizzare il museo delle emigrazioni.

Attraversare tutte le stanze dell'Immacolatella oggi provoca emozioni incredibili. Tutte le superfetazioni costruite nel tempo sono state eliminate e i locali hanno ritrovato il loro antico splendore grazie alla pazienza e alla tenacia del Rup, Mario Ferraro. In precedenza, il fabbricato era stato utilizzato anche come alloggio per il personale della Guardia Costiera. L'area coperta interna è di circa 1100 metri quadrati, ci sono incantevoli terrazzi con sculture che hanno

ritrovato il loro antico splendore. Tra le curiosità interne, una cabina di regia polifunzionale che permette di tenere sotto costante controllo tutte le sale. Per gestire, invece, il delicatissimo recupero architettonico è stato impegnato come direttore dei lavori l'architetto Luciano Garella, già soprintendente per le Belle Arti e il Paesaggio di Napoli e Provincia. E anche sotto questo profilo il lavoro è stato eseguito alla perfezione con il recupero non solo delle statue ma anche degli archi interni e di tutte le strutture che connotavano architettonicamente questo luogo ricco di storia. Lo sforzo che l'Adsp ora mette in campo è notevole: con l'aiuto decisivo di Sport e Salute Spa, Napoli riavrà un segno tangibile del suo ruolo nella storia marinara del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Campania sanità privata senza fondi «A rischio anche la rete di emergenza»

IL CASO

Ettore Mautone

Tariffe ferme da 14 anni, budget 2026 assente, 35 milioni di saldo dovuti dalle Asl per il 2025 al palo, 3mila posti di lavoro a rischio, nessun riconoscimento ai pronto soccorso: l'Aiop (associazione che rappresenta 64 strutture ospedaliere accreditate in Campania) dichiara lo stato di crisi per l'intero comparto. L'assemblea del 18 giugno scorso certifica il collasso economico del settore ospedaliero accreditato. Strutture private che assicurano il pronto soccorso, garantiscono centinaia di ricoveri annui, visite, terapie e prestazioni di lungodegenza a chi ha subito un ictus o è stato operato dopo un grave incidente, rispondono al Cup unico regionale per abbattere le liste di attesa, non applicano costi per i pazienti, danno lavoro a una platea di oltre 10mila camici bianchi, che presidiano oltre 6mila posti letto di cui circa 4mila medico-chirurgici ma anche oltre 1300 riabilitativi e 505 per lungodegenti, settori questi ultimi che in Campania scontano da soli oltre 35 milioni di costi per le casse pubbliche in mobilità passiva a cui nessuno pone argini. Una realtà sanitaria quella degli ospedali accreditati che macina il 30% di tutte le prestazioni ospedaliere con il 14% delle risorse disponibili (747 milioni di cui circa 500 solo per il personale, a fronte di 5,2 miliardi assegnati agli ospedali pubblici nel 2024) eppure la programmazione li ignora.

LA CRISI

La crisi riguarda tutto il comparto ospedaliero privato accreditato ma a soffrire di più sono 16 strutture post-acuzie, due con il pronto soccorso che devono tenere corsie aperte notte e giorno con le tariffe di rimborso più basse d'Italia. Il nodo? Tariffe del 2012 con costi del 2026 e un ulteriore taglio di circa il 10%. I contratti del personale in queste condizioni non possono essere rinnovati. Manutenzioni, adeguamenti normativi, oneri finanziari. «Uno squilibrio economico divenuto insostenibile», scrive l'Aiop in una nota inviata nei giorni scorsi all'indirizzo del governatore Roberto Fico che assume anche le deleghe alla Sanità e al Bilancio. Eppure per la post-acuzie e le tariffe la Legge di Bilancio 2025 ha stanziato fondi vincolative riabilitazione e lungodegenza. Il Cipess ha già ripartito 77 milioni nazionali, alla Campania ne spettano 7,1 di cui 5,5 per le Case di cura. La Regione, però, ha respinto l'adeguamento. «Nessun obbligo e risorse destinate a tariffe future». Risultato: fondi fermi, tariffe al palo, prestazioni erogate ma fuori budget per decine di milioni. Solo le prestazioni di Pronto Soccorso, Utic, emergenza ostetrica valgono circa 50 milioni, il 10% del budget assegnato al comparto. Per legge vanno erogate sempre, anche a budget esaurito. Ma in Campania sono incluse nel tetto di spesa. Effetto: ogni euro speso per l'emergenza fa debordare di un euro le prestazioni di elezione, che restano non remunerate perché fuori tetto. «L'emergenza non può essere sottoposta a spending review spiega Sergio Crispino, presidente regionale Aiop durante un confronto con le altre associazioni di categoria - va programmata e remunerata a parte, altrimenti si tagliano le prestazioni ordinarie e aumenta la mobilità passiva». Senza il riparto del budget 2026, le due strutture campane con pronto soccorso inserite nella rete 118 (Pineta Grande di Castelvoturno e Villa dei Fiori di Acerra) finiranno i fondi tra agosto e settembre 2026. C'è poi il nodo delle liste d'attesa: fino al 2024 le Regioni potevano usare fino allo 0,4% del fondo sanitario nazionale in deroga ai tetti, l'Aiop aveva chiesto una proroga al 31 dicembre del 2025 con incremento allo 0,7%. Né la Legge di Bilancio 2025 né il Milleproroghe l'hanno inserita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse in calo, vendite sull'IA I mercati temono la bolla

DUBBI SULLE ENORMI QUANTITÀ DI DENARO CHE LE SOCIETÀ TECH STANNO SPENDENDO PER LE INFRASTRUTTURE

LA GIORNATA

NEW YORK Per oltre un anno è sembrato che l'intelligenza artificiale potesse sfidare qualsiasi legge della finanza. Ogni nuova trimestrale, ogni annuncio di investimenti in data center, ogni promessa di modelli più potenti ha spinto i titoli tecnologici verso nuovi record. Questa settimana, però, qualcosa è cambiato. Da Seul a New York, passando per Amsterdam e Francoforte, gli investitori hanno iniziato a vendere proprio quei titoli che avevano guidato il boom dell'intelligenza artificiale. Il Nasdaq è entrato in una fase di forte volatilità, i produttori di semiconduttori sono stati colpiti da pesanti prese di profitto e il caso più clamoroso è stato quello di SpaceX, che in pochi giorni ha bruciato oltre 600 miliardi di dollari di valore di mercato dopo l'entusiasmo seguito alla sua quotazione record. Il suo titolo ieri si scambiava a 164 dollari, dopo che la settimana scorsa era arrivato a 226 dollari. La debolezza non si è limitata a SpaceX. Martedì le vendite si sono estese a gran parte del comparto tecnologico, trascinando il Nasdaq verso una seconda seduta consecutiva di ribassi. L'indice Nasdaq 100 ha chiuso in calo del 2,21%, mentre l'S&P 500 ha perso l'1,44%. Il Dow Jones Industrial Average è rimasto pressoché invariato, con una flessione dello 0,02%, segno che gli investitori hanno concentrato le vendite soprattutto sui titoli più legati alla crescita e all'intelligenza artificiale. Tra i protagonisti del ribasso figurano Nvidia, scesa del 4,15%, Intel, in calo del 6,14%, e soprattutto Micron Technology, che ha ceduto il 13,18% alla vigilia di una trimestrale considerata cruciale per misurare la domanda reale di infrastrutture AI. La domanda che serpeggia a Wall Street è semplice: l'intelligenza artificiale sta davvero producendo risultati tali da giustificare le valutazioni raggiunte da molte società del settore? L'andamento dei numeri nelle ultime settimane spiega perché il nervosismo sia aumentato. Il Nasdaq 100, il regno dei giganti tecnologici, aveva guadagnato circa il 20 per cento dall'inizio dell'anno. In Corea del Sud il Kospi, trainato dai produttori di chip SK Hynix e Samsung Electronics, era quasi raddoppiato. Alcuni titoli legati all'AI hanno registrato rialzi a tre cifre in pochi mesi. Micron, attesa questa settimana alla prova degli utili, è salita di oltre il 300 per cento da gennaio. Per molti gestori il problema non è che queste aziende non abbiano prospettive straordinarie. Il problema è che il mercato sembra avere già incorporato negli attuali prezzi anni di crescita quasi perfetta.

Le vendite degli ultimi giorni sono state innescate da una combinazione di fattori. Da una parte emergono dubbi sull'enorme quantità di denaro che le grandi società tecnologiche stanno spendendo per costruire infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Dall'altra è cambiato il contesto monetario. La scorsa settimana il nuovo presidente della Federal Reserve Kevin Warsh ha segnalato una linea più aggressiva contro l'inflazione. I mercati ora ritengono possibile un rialzo dei tassi già entro l'autunno. È un dettaglio cruciale perché le valutazioni dei grandi gruppi tecnologici si basano soprattutto sulla scommessa che l'intelligenza artificiale produca enormi profitti negli anni a venire. Wall Street sta comprando quel futuro. Oggi quella scommessa non è finita, ma viene sottoposta a una verifica molto più severa. Il simbolo di questa fase è proprio SpaceX. La società di Elon Musk resta una delle aziende più ambiziose e innovative del pianeta, ma molti investitori hanno iniziato a chiedersi se una valutazione superiore ai duemila miliardi di dollari sia sostenibile per un gruppo che continua a consumare cassa e si prepara a raccogliere nuovo debito per finanziare le sue attività legate all'intelligenza artificiale.

LA LENTE

Anche il settore dei semiconduttori è sotto osservazione. Le prossime trimestrali di Micron e di altri produttori di chip saranno considerate un test decisivo. Gli investitori non vogliono più soltanto sentire parlare di intelligenza artificiale. Vogliono vedere ricavi, margini e domanda reale sufficienti a giustificare gli investimenti colossali effettuati negli ultimi due anni. Naturalmente parlare già di scoppio della bolla sarebbe prematuro. Molti analisti ricordano che le aziende al centro della rivoluzione dell'AI producono oggi utili e flussi di cassa incomparabilmente superiori a quelli delle società internet durante la bolla delle dot-com di venticinque anni fa. Ma il brusco cambio di umore di questi giorni

segnala che Wall Street è entrata in una nuova fase. Fino a poche settimane fa il mercato premiava quasi automaticamente tutto ciò che era collegato all'intelligenza artificiale. Oggi comincia a distinguere tra promesse e risultati, e ci si chiede se il boom sia destinato a trasformarsi in una rivoluzione economica duratura oppure se una parte dell'entusiasmo non sia stato solo frutto di speculazione.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-commerce, dal 1° luglio no all'esenzione doganale sulle spedizioni extra Ue

Gaetana Rota Benedetto Santacroce

Dal 1° luglio 2026 niente più esenzione daziaria per i pacchi di e-commerce extraeuropeo di valore non superiore a 150 euro. È la svolta più rilevante nella regolamentazione del commercio online degli ultimi anni e interessa miliardi di spedizioni B2C che ogni giorno entrano nel territorio doganale dell'Unione.

La base giuridica è il Regolamento europeo 2026/382 del Consiglio dell'11 febbraio 2026, che modifica il Regolamento (Ce) 1186/2009, sopprimendo la storica franchigia. La guida operativa della DG Taxud dell'8 giugno ne chiarisce nel dettaglio l'applicazione pratica, chiarendo ambito, soggetti obbligati e principali casistiche di esclusione.

Il punto tecnico più frainteso riguarda la base di calcolo. Il prelievo si applica per articolo (*item*), non per spedizione. L'«articolo» corrisponde alla voce di classificazione doganale: prodotti identici contano come uno; prodotti di categorie differenti moltiplicano il dazio.

Relativamente ai soggetti obbligati occorre precisare che il dazio non grava formalmente sul consumatore, ma presumibilmente sarà quest'ultimo a pagarlo. Soggetto obbligato, infatti, è il dichiarante: il venditore iscritto al regime Ioss, il marketplace che utilizza gli *special arrangements* o il rappresentante doganale indiretto. In pratica, però, il costo tenderà a essere incorporato nel prezzo di vendita o nella tariffa di spedizione, gravando di fatto sul consumatore.

La guida prevede anche che gli Stati membri possano, come ipotesi eccezionale, attivare sistemi di dichiarazione web gratuiti per i casi residuali in cui il consumatore si trovi a dover «autodichiarare» l'importo.

Sul piano oggettivo, invece, la guida specifica che non tutto rientra nel perimetro applicativo della misura. Le merci coperte da accordi preferenziali tra l'Unione europea e il paese di origine sono escluse a determinate condizioni, così come i beni in specifici regimi di unione doganale. La guida disciplina espressamente anche i resi: il

dazio già versato su articoli restituiti al venditore è rimborsabile, con procedura dedicata. Un aspetto operativamente rilevante per i *Merchant* con flussi significativi di reso.

Un punto chiarito con nettezza dalla guida riguarda i distinti piani tra dazio e regime Iva: il dazio di 3 euro si applica indipendentemente dal regime Iva utilizzato. Che il venditore aderisca all'Ioss, agli *special arrangements* oppure al regime ordinario non modifica né la misura né il presupposto del prelievo doganale. Iva e dazio restano piani del tutto separati, con dichiaranti, basi imponibili e procedure di liquidazione distinte. La confusione tra i due livelli è tra gli errori operativi più ricorrenti segnalati nella guida.

Infine, viene ulteriormente rimarcato che il regime è espressamente temporaneo: cessa il 1° luglio 2028, quando tutti gli acquisti online extraeuropei - qualunque sia il loro valore - saranno assoggettati ai dazi ordinari della tariffa doganale comune. La Commissione lo presenta come misura di transizione: gestire il flusso attuale di piccoli invii nell'attesa che il *Customs data hub* europeo, operativo entro il 2028, consenta controlli pieni a regime su ogni spedizione in ingresso nel territorio unionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui pacchi low cost rischio cortocircuito fra dazi e fee

Gaetana Rota Benedetto Santacroce

Si preannuncia una calda e cara estate sui pacchi di modico valore e anche l'autunno non sarà da meno. Il contributo nazionale di due euro sui pacchi da Paesi terzi, di valore non superiore a 150 euro, è stato rinviato al 1° ottobre dal Consiglio dei ministri che ha approvato, nella riunione del 22 giugno (si veda *Il Sole 24Ore* di ieri), un decreto legge contenente, tra le altre misure, il nuovo rinvio. Il dazio europeo di tre euro sulle stesse spedizioni entra in vigore il 1° luglio. E all'orizzonte si profila già una terza fee di matrice europea che rischia di fare il paio con quella di Roma.

Il contributo italiano sui pacchi, introdotto dalla legge di Bilancio 2026 per coprire i costi amministrativi delle dogane italiane per i controlli sulle spedizioni di modico valore, non entrerà in vigore il 1° luglio come originariamente previsto: il decreto Pnrr del 22 giugno lo ha infatti rinviato al 1° ottobre 2026. Il motivo dichiarato è la necessità di coordinamento con il quadro normativo europeo ancora in evoluzione. Ma sullo sfondo si staglia il rischio di un cortocircuito che nei prossimi mesi potrebbe mettere Roma in rotta di collisione con Bruxelles.

Dal primo luglio, quindi, su ogni acquisto online extraeuropeo di valore non superiore a 150 euro si applicherà il nuovo dazio forfettario europeo di tre euro per articolo. Trattandosi di un dazio, alla misura in parola va sommata anche l'Iva. Dal 1° ottobre – salvo ulteriori rinvii – si aggiungerà il contributo italiano da due euro. E nel mezzo, entro novembre, dovrebbe fare il suo ingresso una terza misura: la cosiddetta *Union handling fee*, tariffa unitaria europea per finanziare il trattamento doganale dei piccoli invii.

Partiamo dal primo, in termini di entrata in vigore. Il dazio Ue costa ai consumatori tre euro aggiuntivi per articolo e non per pacco. Il regolamento Ue 2026/382 del Consiglio, nel cancellare la storica franchigia daziaria sugli invii sotto i 150 euro, ha previsto di sostituirla con un prelievo forfettario di tre euro per articolo. Non per pacco: la distinzione è tecnica ma rilevante. Cinque magliette identiche sono un solo articolo e pagano tre euro; una maglietta più un orologio (o anche due magliette diverse, ad

esempio una in cotone e l'altra in fibra sintetica) sono due articoli e quindi generano sei euro di dazio. Più Iva.

La misura europea è temporanea e sarà in vigore fino al 1° luglio 2028, quando scatteranno i dazi ordinari per tutti gli acquisti online, senza soglie di valore. Si applica a prescindere dal regime Iva e indipendentemente dall'origine geografica del venditore.

La tassa italiana invece ha natura di fee e non di dazio e consta di un contributo fisso di due euro (escluso da Iva) destinato a rimborsare i costi reali delle dogane italiane per il controllo degli invii B2C extraeuropei (l'obiettivo specifico sono le piattaforme di e-commerce). Sul piano giuridico si tratta di una fee, che deve corrispondere a un servizio effettivamente prestato e non può discriminare i prodotti esteri rispetto a quelli nazionali, pena la violazione dell'articolo 30, Tfu.

Il nodo del possibile corto circuito viene al pettine con la terza misura. La guida della Commissione europea (DG Taxud, 8 giugno 2026) anticipa che entro l'autunno 2026 verrà introdotta una *Union handling fee*, anch'essa finalizzata a coprire i costi di gestione doganale dei piccoli invii. Stessa ratio, stesso presupposto e stesso periodo del contributo italiano. Se entrambe le misure entrassero in vigore senza coordinamento esplicito, su ogni spedizione entro l'autunno graverebbero tre prelievi sovrapposti:

il dazio Ue da tre euro;

il contributo italiano da due euro;

la fee europea.

La stessa Commissione, nella guida di giugno, riconosce che diversi Stati membri – Italia compresa – hanno introdotto proprie fee nazionali anticipatorie, sottolineando l'urgenza di armonizzazione a livello unionale. Roma dovrà scegliere: riallineare o abolire il contributo quando la fee europea sarà operativa. E il 1° ottobre è già alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce il Circuito dei marchi storici e musei d'impresa

Lorenzo Pace

Più di cento realtà tra archivi storici e musei d'impresa, ma anche cantine e luoghi della memoria industriale, con un indotto potenziale fino a 60 milioni di euro. È il nucleo del Circuito nazionale dei Marchi storici e dei Musei e Archivi d'Impresa, presentato ieri a Roma in occasione dell'Assemblea generale 2026 dell'Associazione Marchi storici d'Italia. All'evento hanno partecipato i ministri del Turismo Gianmarco Mazzi e delle Imprese Adolfo Urso.

Le proiezioni indicano che in una prima fase il Circuito genererà un incremento di circa 100mila visitatori presso le realtà aderenti. A regime si punterà a superare i 300mila annui, con un impatto economico diretto stimato in 25 milioni. Il contesto è già maturo: «Secondo dati Nomisma e Museimpresa - commenta Massimo Caputi, presidente dell'Associazione - nel 2025 i luoghi del turismo industriale in Italia hanno registrato 5,4 milioni di visitatori per un valore complessivo di un miliardo: il vero problema oggi non è creare la domanda, ma mettere a sistema l'offerta». Il progetto è promosso in collaborazione con Museimpresa - la rete che riunisce oltre 160 musei e archivi d'impresa italiani, fondata nel 2001 per iniziativa di Assolombarda e Confindustria - con il supporto scientifico del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche della Sapienza.

La rete è distribuita sull'intero territorio nazionale - dalla Galleria Campari di Sesto San Giovanni al Museo Ferragamo di Firenze, dalla Casa Martini di Pessione al Poltrona Frau Museum di Tolentino, dall'Archivio Benetton di Villorba all'Archivio Storico Poste Italiane di Roma - e copre settori che attraversano l'intera storia produttiva italiana: moda, alimentare, meccanica, carta, assicurazioni, trasporti.

Il progetto prevede una piattaforma digitale nazionale, un Atlante del patrimonio coinvolto e le «Heritage Routes del Made in Italy»: itinerari tematici per connettere imprese, territori e attrattori culturali. L'accesso al Circuito è aperto per adesione progressiva, su criteri di qualità e coerenza con i valori dei Marchi Storici.

«Ferrovie, manomissioni della rete e furti di rame tra le cause dei maxi ritardi»

Marco Morino



Ridurre al minimo i disagi per i passeggeri proseguendo nel programma di sviluppo della rete ferroviaria. Questo l'obiettivo del piano estate 2026 del gruppo Ferrovie dello Stato (Fs), al centro dell'incontro che si è svolto ieri al Mit (ministero dei Trasporti) tra il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini e l'amministratore delegato di Fs, Stefano Antonio Donnarumma, alla presenza dei vertici delle principali società operative del gruppo. Al centro della discussione i disagi che, a più riprese, stanno penalizzando il trasporto ferroviario in Italia. «Dai dati - spiega il Mit - si evince che manomissioni della rete, furti di rame, che solo nei primi mesi di quest'anno hanno provocato il ritardo di 600 treni e guasti di convogli di altre compagnie ferroviarie sono tra le principali cause di ritardo». Gli altri punti di confronto hanno riguardato lo stato di avanzamento dei cantieri, il completamento degli obiettivi Pnrr e le azioni per migliorare la qualità del servizio nel corso dell'estate 2026.

Durante l'incontro è stato evidenziato come il gruppo Fs stia affrontando una fase senza precedenti per volume di investimenti e numero di opere in fase di realizzazione. Nel corso del 2026 sono attivi circa 1.300 cantieri sull'intera rete nazionale e «verranno raggiunti tutti gli obiettivi previsti dal Pnrr, con il conseguimento del 100% dei target programmati» chiarisce una nota congiunta Mit-Fs. La priorità condivisa resta quella di conciliare la realizzazione delle opere con la continuità del servizio e la tutela della qualità del viaggio. Durante la stagione estiva saranno rafforzati i servizi di

assistenza ai passeggeri nelle principali stazioni, con personale dedicato, circa 60 bus di supporto pronti a intervenire e sale operative per assicurare un monitoraggio costante della circolazione e una gestione tempestiva delle eventuali criticità. Nel corso del vertice è stato inoltre sottolineato il miglioramento nei livelli di puntualità del servizio ferroviario: nonostante il record di cantieri attivi per migliorare la linea ferroviaria in tutta Italia, il trend di puntualità a giugno di quest'anno (76%) è in netto miglioramento rispetto allo stesso mese del 2025 (69%) e del 2024 (70%).

All'uscita dal ministero, l'amministratore delegato di Fs parla di un aspetto poco noto al grande pubblico ma che produce un forte impatto sulla circolazione dei treni. Dice Donnarumma: «Le infrastrutture subiscono molto il caldo. Quando il picco di caldo è anticipato ed è così alto, crea delle deformazioni sia sulle reti elettriche di trazione sia sugli stessi binari con gli scambiatori, che provocano eventualmente anche dei guasti. Infatti, le procedure delle ferrovie – spiega l'ad - prevedono queste situazioni, introducendo delle limitazioni. Noi abbiamo sensori che misurano le temperature: quando queste superano certi valori, viene indicato un rallentamento del treno e questo può causare un ritardo, che però è inevitabile, perché serve a garantire la sicurezza. Quindi, evidentemente – dice ancora l'ad di Fs - c'è molta speculazione sempre su questi temi. Proprio questa mattina (ieri, ndr) è uscita una notizia in Francia: Sncf, la compagnia ferroviaria francese, ha sospeso 71 treni a causa del calore, mentre noi li facciamo viaggiare tutti e quando si fermano per il calore, mediamente, non sono i nostri».

Per quanto riguarda la rete stradale e autostradale, Anas, società del gruppo Fs, fa sapere che per favorire la circolazione durante il periodo estivo, ridurrà il numero dei cantieri stradali attivi sulla rete di competenza, con particolare attenzione alle tratte più critiche del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci, Cina e Usa corrono: «Ora serve una strategia per difenderci»

Marzio Bartoloni

1 di 2



Il sorpasso cinese

«Non vogliamo essere schiavi di nessuno, ma ora abbiamo bisogno di una direzione chiara, di una strategia per difendere la farmaceutica che è uno dei motori della nostra economia». Marcello Cattani, fresco di rielezione a presidente di Farindustria, è in piedi sul palco dell'assemblea pubblica a Roma e dietro di lui vengono proiettati dei numeri che racchiudono il senso delle sue parole: gli Usa che guidano oltre un terzo della ricerca (il 35%) di nuovi medicinali mondiali affiancati dalla Cina (32%) che a sua volta per la prima volta compie un sorpasso storico visto che nel 2025 ha scoperto più nuovi farmaci (46) di Stati Uniti (28) e Ue (16) messi insieme.

«Siamo in un contesto geopolitico internazionale con molte opportunità, ma anche tanti rischi e occorre un'alleanza tra tutti gli attori del sistema per mantenere gli investimenti, gestire l'aumento dei costi e i rischi sanitari», sottolinea il presidente di Farindustria. Che ieri ha ricordato i numeri da record della filiera italiana con 74 miliardi di produzione (primato europeo) e un export di 69 miliardi in aumento del 248% negli ultimi 10 anni contribuendo per un terzo (il 33%) all'obiettivo di 700 miliardi di esportazioni fissato dal Governo per il 2027. Primati che ora potrebbero essere messi a rischio dalla nuova "geopolitica" del farmaco che rischia di mettere in un angolo l'Europa che «dorme e non tocca palla». Il Vecchio Continente è infatti schiacciato tra incudine e martello di Usa e Cina: da una parte la politica aggressiva di Trump che anche grazie

alla clausola *most favored nation* («Mfn») sull'allineamento dei prezzi a quelli degli altri Paesi (Italia compresa) spinge sempre di più Big Pharma a investire Oltreoceano: «Almeno 400 miliardi nei prossimi 5 anni dopo i 100 miliardi già investiti». Dall'altra la Cina che è diventata un colosso grazie a incentivi corposi «superando nel 2025 per la prima volta Europa e Stati Uniti messi insieme nella scoperta di nuovi farmaci».

Ecco perché è quanto mai urgente che il Governo difenda la filiera farmaceutica - la premier Meloni ieri in un messaggio l'ha definita «settore strategico ed eccellenza del made in Italy» - con Farindustria che indica quattro priorità da affrontare ora con urgenza per vincere la sfida della competitività: dal superamento del payback, «una tassa sulle tasse» che frena gli investimenti e che pesa per 2,4 miliardi sulle imprese, alla gestione della politica statunitense sui prezzi dei farmaci con la clausola «Mfn»; dall'ipotesi di revisione del prontuario farmaceutico con l'abbassamento dei prezzi «impraticabile per le aziende» alla riduzione dei tempi di accesso alle cure che vedono i pazienti italiani aspettare centinaia di giorni dopo il via libera dell'Ema, l'Agenzia Ue dei farmaci, per avere la disponibilità delle nuove cure.

Insomma dalle aziende del Pharma arriva una sveglia forte per l'Italia e per l'Europa perché - come ha detto ieri Antonio Gozzi, delegato di Confindustria all'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività - «l'industria farmaceutica è la dimostrazione concreta che il sistema manifatturiero italiano sa essere competitivo ai massimi livelli internazionali e smentisce, numeri alla mano, i profeti di sventura e il continuo piagnisteo su un presunto declino dell'industria italiana».

Un primato riconosciuto dai vari ministri che sono sfilati ieri sul palco dell'Assemblea di Farindustria: da quello degli Esteri Antonio Tajani che ha promesso il suo impegno per ridurre il carico del «fardello burocratico» e del «payback» sulle aziende, al ministro delle imprese Adolfo Urso che parla di «modello del nuovo made in Italy che si afferma nel mondo e traina l'export» o a quella dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini che spinge sui «dottorati industriali e profili nuovi per portare la ricerca in azienda». A chiudere il ministro della Salute Orazio Schillaci che sull'ipotesi di revisione del prontuario farmaceutico - l'elenco dei farmaci a carico del Ssn - assicura di non volere che «i cittadini

paghino di più per avere dei farmaci e che non abbiano accesso ai medicinali».

E anche il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato prende tempo: «La legge di Bilancio prevede che il nuovo prontuario farmaceutico entri in vigore dal primo gennaio 2027, quindi abbiamo tutti i tempi per fare delle indagini puntuali». Ma intanto fa capire che non ci saranno rivoluzioni anche perché la spesa cresce meno del passato: «Nel quinquennio 2014-2019 c'è stato un aumento medio del 7% della spesa farmaceutica. Tra il 2019-2024 l'aumento è stato del 7,2%, nel 2025 è stato del 5,7%, che significa più del 20% in meno».

Un concetto ribadito con fermezza dallo stesso presidente di Farindustria Cattani: «La spesa farmaceutica non è fuori controllo, ha una crescita fisiologica in linea con i nuovi bisogni della popolazione e con l'innovazione farmaceutica che sta contribuendo all'incremento dell'aspettativa di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La robotica vale 3,5 miliardi, nel mondo quasi 500 start up

Luca Orlando



Industria, applicazioni in ambito sanitario e mondo food.

L'ingresso di Stmicroelectronics, Fondazione Enea Tech, Biomedical e Spotinvest nel capitale di Oversonic, start up di robotica cognitiva, è la spia di un fenomeno di ibridazione e partnership sempre più pervasivo nell'automazione avanzata, settore che rappresenta ormai uno dei macrotrend tecnologici più dirompenti in tutto il mondo. A partire dalla forza della spinta innovativa dal basso. In questo settore, rileva infatti il nuovo Osservatorio del Politecnico di Milano sulla robotica innovativa, sono ben 493 le start up censite in 39 paesi. Panorama industriale che già è in grado di raccogliere fondi ingenti, per 7,4 miliardi di euro, e che vede una forte polarizzazione geografica, con America e Asia a detenere il 76% delle nuove iniziative e gli Stati Uniti, da soli, a raccogliere quasi il 60% dei fondi globali.

L'Italia gioca al momento un ruolo secondario, con dieci start up censite e fondi raccolti per 120 milioni, anche se l'operazione annunciata ieri dimostra il grande fermento del comparto.

Se ad oggi, si evidenzia nel rapporto del Politecnico di Milano, il 28% delle aziende italiane utilizza soluzioni di robotica, in prospettiva, sulla base delle indicazioni di investimento annunciate, già nel 2028 si passerà al 36%.

Al momento, guardando per quanto accade in Italia alle spese in conto capitale, il mercato annuo di queste applicazioni, visibili principalmente nella manifattura, vale nel complesso 2,2 miliardi, che salgono a 3,5 includendo anche le spese operative. Per chi

investe in questi ambiti di automazione l'esborso medio è 456 mila euro (700 mila per le grandi imprese, 160 mila per le piccole) ma il quadro è in rapida evoluzione: tra le imprese che prevedono investimenti nel 2026, il 29% ad esempio destinerà risorse per robot innovativi che integrano AI, sensori e apprendimento continuo, con una spesa media per azienda pianificata quest'anno di 183mila euro. E se l'attuale parco installato riflette ancora la predominanza della robotica tradizionale (82% di presenza di manipolatori industriali), le intenzioni di investimento per il prossimo triennio premiano decisamente le soluzioni innovative: i robot collaborativi passeranno dal 25% al 34%; i robot mobili autonomi dal 24% al 30%; gli umanoidi, oggi presenti in appena il 3% delle aziende che fanno uso di robotica, arriveranno quasi a quadruplicare questa quota in appena due anni.

Per quali motivi? Le aziende sondate, nel campione totale di quasi 400 realtà, indicano soprattutto la possibilità di assegnare ai robot attività rischiose, ripetitive o logoranti (70%), la necessità di compensare la crescente mancanza di addetti alla produzione (15%) e la sostituzione di lavoratori specializzati in prossimità della pensione (5%).

Non a caso, cinque delle prime dieci startup più finanziate al mondo operano proprio in questo segmento avanzato, così come la stessa Oversonic, che con la nuova tornata di investitori portati a bordo punta ad accelerare le applicazioni sul mercato, guardando alla fabbrica in senso lato ma anche oltre. «Se per lungo tempo - afferma Giovanni Miragliotta, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Innovative Robotics - parlare di robotica ha significato parlare di fabbriche, oggi la spinta all'automazione delle attività ripetitive e fisicamente gravose si sta estendendo oltre i confini della manifattura. I sistemi robotici innovativi sono sempre più capaci di operare nel mondo reale: in magazzini non strutturati, in ambienti in cui la presenza umana è rischiosa, negli spazi pubblici, negli ospedali e nelle case. Essi non rappresentano solo una leva di competitività, ma una risposta concreta alla scarsità di lavoratori che in taluni comparti le imprese stanno già iniziando ad avvertire».

Rotta tracciata, quella verso la robotica, ma ancora irta di ostacoli, come segnalano le aziende che restano per ora ai margini di questa tecnologia.

Per le aziende che oggi non adottano soluzioni robotiche e non prevedono di farlo nei prossimi tre anni, la ragione principale è un

contesto, normativo e di mercato, percepito come non pronto dal 51% del campione.

In particolare, la componente normativa emerge come fattore dominante: l'89% di chi identifica il contesto come barriera principale attribuisce questa valutazione all'inadeguatezza del quadro regolatorio. Tra i principali freni l'assenza di una definizione legale univoca di robot e una transizione normativa frammentata tra il Regolamento Macchine e l'AI Act.

Esistono poi altre barriere che variano significativamente per dimensione aziendale: per le piccole imprese il freno principale è rappresentato dai costi elevati e dall'impossibilità di ricondurre i propri processi a soluzioni robotiche disponibili sul mercato; per le grandi, il nodo critico è la difficoltà di costruire business case che giustifichino l'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

Amplifon regina di seduta
Bene Enel, Inwit e Leonardo

Amplifon regina del Ftse Mib nella seduta di ieri, con un rialzo dell'1,69%. Bene anche Enel, che ha registrato un incremento dello 0,80%. Toniche Inwit (+0,71%), Leonardo (+0,70%) e Saipem (+0,67%).

Fragile Stmicroelectronics
Giù automotive e industria

L'incertezza globale sul comparto tech ha avuto ripercussioni su Stmicroelectronics, che ha perso l'8,44%. Giù anche Stellantis (-6,74%), Prysmian (-4,10%) e Avio (-3,47%). Debolissimi Nexi (-1,70%) e Intesa (-1,65%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

La società svela la strategia di sviluppo fino al 2032. L'ad Gallo: "Avanti con le sinergie"

Italgas cerca opportunità all'estero nel piano 13 miliardi d'investimenti

IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

Italgas alza a 13 miliardi gli investimenti previsti al 2032, ritoccando del 14% le stime del precedente piano strategico. La gran parte delle risorse andrà a sostenere lo sviluppo delle infrastrutture che trasportano il gas in Italia, business a cui sono destinati 8,3 miliardi di euro (+4%). Tra questi investimenti, 3,5 miliardi serviranno a digitalizzare la rete e a sviluppare le nuove soluzioni di intelligenza artificiale che garantiranno un aumento della produttività pari a 100 milioni di euro: «L'AI - ha detto l'amministratore delegato, Paolo Gallo - è il fulcro di questo piano, parte integrante del nostro modello: abbiamo una piattaforma digitale e una grande quantità di dati affidabili, due condizioni che ci permettono di sviluppare algoritmi per incidere sulle attività operative». Nessuna acquisizione di società tech all'orizzonte, ma la volontà è di stringere «partnership per sviluppare applicazioni concrete: la nostra visione - ha chiarito Gallo - è che la control room possa essere gestita completamente da agenti AI, ovviamente sotto stretta osservazione umana».

Il piano conferma i target finanziari per il 2026, con l'utile netto atteso tra 740 e 750 milioni, ma alza le prospettive per il futuro: nel 2032 Italgas si attende 4 miliardi di ricavi e 3,3 miliardi di margine operativo lordo, con un'attività regolata (Rab) complessiva di 21,7 miliardi di euro. Il gruppo conferma l'aspettativa di superare 1 miliardo di euro di utile netto rettificato già nel 2029 e non cambia la politica dei dividendi che resta ancorata alla distribuzione del 65% dei profitti: «È una politica seria e bilanciata che permette all'azienda di crescere», ha rivendicato Gallo.

Per aumentare la propria quota di mercato in Italia, Italgas punta sulle gare per l'aggiudicazione della distribuzione di gas negli ambiti territoriali minimi (Atem). Vengono destinati nel piano 2,4 miliardi di euro per battere la concorrenza (+59% rispetto alla precedente strategia), con l'obiettivo di vincere 100 gare entro il 2032. «Rappresenta



Paolo Gallo
Amministratore delegato di Italgas

“L'intelligenza artificiale è il fulcro di questo piano. Abbiamo una piattaforma digitale e grandi quantità di dati”

no un'occasione per superare la frammentazione che ha frenato lo sviluppo del settore. Ogni concessione aggiudicata - ha sottolineato l'ad - è un passo verso un'infrastruttura più resiliente e integrata in un sistema più ampio». Altri 800 milioni serviranno, invece, per rafforzare il posizionamento nei settori idrico e dell'efficienza energetica.



Lo scenario Frale strategie del gruppo ci sono più intelligenza artificiale e maggiore sviluppo delle infrastrutture strategiche

500
Milioni di euro
È quanto ha stanziato Italgas nel piano per le possibili acquisizioni

Archiviata l'acquisizione da 5,2 miliardi di 2i Rete Gas, Italgas continua a guardarsi attorno per nuove operazioni straordinarie e ha stanziato nel piano 500 milioni per possibili acquisizioni. «Si stanno aprendo diverse opportunità - ha spiegato Gallo agli analisti finanziari - e noi le vogliamo cogliere», magari allargando l'impronta in

Europa, dove il gruppo è disposto a partecipare come «partner industriale» escludendo un impegno solo di tipo finanziario. «Speriamo che nei prossimi mesi si apra qualcosa, noi siamo pronti: quanto fatto in Grecia crea valore ai soci e per le comunità che serviamo», ha aggiunto il top manager ricordando che con il piano industriale viene confermato il miliardo di euro per lo sviluppo e l'estensione della rete ellena gestita attraverso la controllata Enaon.

«L'instabilità geopolitica ha reso evidente che la sicurezza energetica si fonda sulla resilienza e sulla capillarità delle reti infrastrutturali. I 13 miliardi di investimenti renderanno il nostro network più smart, capillare e flessibile, pronto anche ad accogliere le molecole verdi», ha detto Gallo. Il gruppo si prepara alla «forte accelerazione» attesa nei prossimi anni sullo sviluppo del biometano, sono 15 gli impianti già connessi alla rete di distribuzione, e conferma l'avanzamento del progetto pilota in Sardegna per i diversi utilizzi dell'idrogeno verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farindustria critica Aifa sui farmaci “Impraticabile la riduzione dei prezzi”

Secondo il presidente Cattani non è percorribile il metodo di calcolo. Il nodo degli Stati Uniti

PAOLORUSSO

«L'opzione riduzione dei prezzi da parte delle imprese conseguente alla revisione del Prontuario farmaceutico in questi termini non è percorribile». Così Marcello Cattani, eletto per la terza volta alla guida di Farindustria sbarra la strada alla soluzione più indolore per tenere sotto controllo la spesa aprendo un'autostrada al super ticket occulto a carico dei cittadini che sarebbero così costretti a pagare le differenze di prezzo rispetto a quello più basso tra raggruppamenti di farmaci con la stessa indicazione terapeutica ma principi attivi diversi.

«Le imprese farmaceutiche hanno già contribuito per il 33% all'obiettivo di 700 miliardi di esportazioni fissato dal Governo per il 2027», sottolinea Cattani.



Marcello Cattani

Ma dopo aver snocciolato i numeri di un successo via via crescente negli anni - con 69 miliardi di export e 74 miliardi di produzione, pari al 2% del Pil nel 2025 - scruta le nubi all'orizzonte. Prima di tutto il timore di una rappresaglia trumpiana che rispolveri i dazi del 100% sui medicinali sventolati prima di siglare l'accordo con l'Ue e che metterebbe a rischio il primato del farmaceutico nell'export italiano verso gli Usa, pari a un 22,7% del totale che vale 15,7 miliardi di euro.

Secondo Farindustria per rafforzare la capacità dell'Italia di attrarre investimenti industriali e di ricerca bisogna però affrontare quattro nodi. Il primo è la «Most Favored Nation» voluta da Trump e che richiede agli Stati europei di allineare i prezzi a quelli Usa. Una svolta che solo nei primi 10 mesi dal suo annuncio ha fatto crollare del 40% i lanci di nuovi medicinali nel Vecchio Continente. E il rischio che la minaccia del tycoon possa generare da noi carenze di medicinali è rafforzato dal payback che pesa sulle imprese farmaceutiche che operano in Italia, vincolate a

riparare il 50% degli sfondamenti di spesa, solo per il 2025 pari a quasi 2,4 miliardi. Soldi che l'amministrazione americana considera alla stregua di una riduzione dei prezzi, che trasferendosi poi sul mercato a stelle e strisce può indurre i produttori a ritirare dal commercio in Italia i loro prodotti per evitare di subire ribassi nei listini Usa. Il secondo nodo è quello della revisione del Prontuario terapeutico. Il terzo tema è quello di migliorare l'accesso ai nuovi farmaci che per Farindustria deve avvenire superando il sottofinanziamento della spesa farmaceutica, «che non è fuori controllo», secondo Cattani. Quarto, ma non ultimo nodo da sciogliere, quello dei tempi sia nazionali che regionali ancora troppo lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE TECNOLOGIE

EssilorLuxottica ancora con Meta sugli occhiali smart

EssilorLuxottica e Meta continuano insieme nella creazione degli occhiali intelligenti. I due gruppi hanno lanciato una nuova collezione di «Ai glasses», potenziati con l'intelligenza artificiale. Un progetto, spiega una nota, «pensato per avvicinare un pubblico sempre più ampio al mercato di riferimento». «Siamo molto orgogliosi di essere stati i primi ad aver portato gli smart eyewear sul mercato per offrire ai consumatori esperienze sempre più ricche e connesse», ha commentato Francesco Milneri, presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica. Il quale ha evidenziato che questa collezione «ci consentirà di raggiungere sempre più persone, anche chi guarda a tecnologie più accessibili». Dall'altro lato, è intervenuto Mark Zuckerberg, ad di Meta. «Sono convinto che gli occhiali diventeranno una delle principali porte d'accesso a una nuova forma di superintelligenza personale», ha detto. La nuova collezione - che partirà da un prezzo di 299 dollari - include tre modelli compatibili con lenti graduate. Il titolo di EssilorLuxottica ha reagito all'annuncio in Borsa a Parigi con un rialzo fino a 172,5 euro, per poi chiudere la seduta con la limatura dello 0,2% a quota 168,1 euro. R.E. —

INTESA SANPAOLO

Collocato negli Usa bond multi-tranche da 3,5 miliardi

Intesa Sanpaolo ha collocato con successo sul mercato statunitense un'emissione multi-tranche destinata a investitori istituzionali per 3,5 miliardi di dollari. Si tratta di un Senior Non Preferred per 1,5 miliardi di dollari a tasso fisso emesso ad un livello pari a US Treasury + 80 punti base, un Senior Non Preferred per 1 miliardo di dollari a tasso fisso emesso ad un livello pari a US Treasury + 95 punti base, un T2 per 1 miliardo di dollari a tasso fisso emesso ad un livello pari a US Treasury + 150 punti base. L'emissione ha superato i 10,5 miliardi di dollari di domanda subito dopo l'annuncio. «È un risultato di particolare rilevanza - sottolinea Nicoletta Bertolini, responsabile funding di Intesa Sanpaolo - Conferma la solidità del nostro nome come emittente sul mercato americano avendo dimostrato la capacità di attrarre una domanda estremamente profonda e diversificata da parte degli investitori istituzionali».

Industriali divisi su Manfredi

“Sbagliata la critica distruttiva”

Lasciano l'associazione Tavassi e Mattioli. Via anche Pontecorvo: “Ma non c'è polemica”
Dopo gli attacchi al sindaco del presidente Genna si teme l'uscita delle società comunali

di ALESSIO GEMMA

È una Unione industriali che ha poco di unione». La sintesi è di Francesco Tavassi, imprenditore della logistica, gruppo Gls, che ha appena comunicato la sua decisione al neo presidente degli imprenditori napoletani, Vittorio Genna: «Non ci sono più le condizioni per restare, vado via dall'associazione». Non è il solo. Ha lasciato anche Mario Mattioli, l'armatore che a maggio ha perso la sfida a due per la poltrona di presidente.

Inizio ad alta tensione del mandato di Genna. Altri potrebbero dire addio da qui al 30 giugno, termine per rinnovare l'iscrizione. E c'è chi non ha confermato, senza motivi polemici: ma perché ha sedi industriali altrove e ha ritenuto «superfluo» restare a piazza dei Martiri, non avendo più ruoli nel consiglio di presidenza. È il caso di Carlo Pontecorvo di Ferrarelle che era nella squadra dell'ex presidente Costanzo Jannotti Pecci. Sotto le poltrone di velluto, un'insofferenza serpeggia a Palazzo Partanna. Sul totale di 900 iscritti siamo ancora alla voce smottamenti. Ma le prime dichiarazioni di Genna qualche perplessità l'hanno prodotta tra i colleghi. In particolare quell'attacco in partenza al sindaco



Gaetano Manfredi criticando la città dei «cantieri elettorali». Lamentando «mancanza di dialogo», al punto che «nessuno sa cosa succederà a Bagnoli dopo Coppa America». E quella battuta diretta: «Manfredi il mio cellulare ce l'ha. Di certo non posso chiamarlo io».

Chi è dentro le stanze di Palazzo Partanna storca il naso di fronte a questa «assenza di fair play confindustriale verso le istituzioni pubbliche». Senza calcolare gli effetti di cui si vociferava in queste ore. E cioè il

timore di una contromossa del Comune: le quattro aziende partecipate di Palazzo San Giacomo potrebbero dire addio anche loro agli Industriali. «Una associazione non si porta avanti con una politica bulgara - spiega una fonte interna - Si rispettano almeno le minoranze». Genna è visto come la continuazione della linea dominante che gravita intorno all'ex presidente Antonio D'Amato, e che ha prodotto in passato già fuoriuscite di big. «Mi sarei aspettato un po' più di coinvolgimento, ma

per creare una vera Unione», confessa Mattioli che resta in Confitarma e lascia piazza dei Martiri dove era rientrato per provare la scalata alla presidenza. «Unione - continua Mattioli - è una parola bella ma significa far convergere tutte le anime. Ho ricevuto l'appoggio di aziende importanti, come Fincantieri. Ci si aspettava una ventata nuova che potesse

L'armatore: “Coppa America è una operazione brillante, non capisco perché si debba criminalizzare un evento del genere...”

portare all'allargamento della base associativa. Invece sento parlare di capotito, per l'esito del voto». Una prova di forza che prefigura, secondo alcuni osservatori, uno scenario politico: la candidatura alle Comuni per il centrodestra di Marilù Faraone Mennella, la moglie di D'Amato.

Sulle parole di Genna a Manfredi, Mattioli allarga le braccia: «Non mi sono piaciute, le associazioni dovrebbero dialogare con le istituzioni, anche non condividendo le idee. Una cosa è il confronto, altra cosa è

la critica distruttiva». Su Bagnoli poi Mattioli, che si occupa di mare, mostra un punto di vista diverso dall'Unione: «Dopo 40 anni di tragedia, si spera in una riqualificazione. Coppa America è una operazione brillante, non solo del sindaco, anche del governo. In Unione con la vecchia presidenza di Pecci ci fu un incontro sulle sponsorizzazioni: l'associazione poteva fare da veicolo tra chi voleva investire e l'organizzazione di America's Cup. Mi pare strano ora la critica, come se dicessimo di non voler fare i mondiali nello stadio di Napoli. Non capisco perché debba essere criminalizzato un evento del genere?». Tavassi ha la sua idea: «La nuova governance non ha interesse ad avere un quantità di soci all'interno, c'è solo la necessità di essere pochi ma buoni». E un certo accenno sarebbe alla base delle dimissioni: «Anche gli sconfitti avrebbero dovuto avere un riconoscimento», ammette Tavassi. In termini di incarichi nel consiglio di presidenza.

Pontecorvo fugge le ombre: «Abbiamo la sede a Riardo, siamo iscritti a Caserta. Ho pensato a maggio che era superfluo restare nell'associazione di Napoli non avendo più ruoli di vertice. Ho ottimi rapporti con tutti, non ci sono ragioni nascoste o sottili rivalità. Se incontro Genna gli stringo la mano e prendo un caffè con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

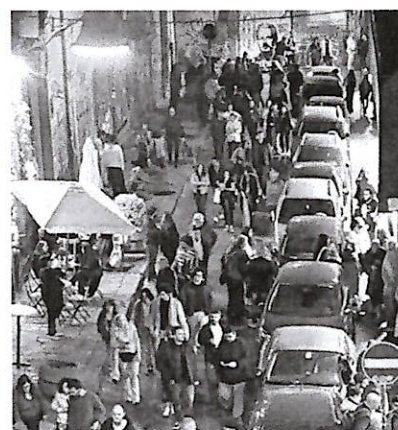
Arriva la Consulta della notte ma è scontro sulla movida Piano per l'asporto alle 24

Nessuna associazione ha presentato progetti concreti da sottoporre al vaglio dell'amministrazione in alternativa alle ordinanze. Non è vero che la polizia municipale non effettua controlli, ci sono centinaia di verifiche e va rispettata per il grande lavoro che svolge. I giovani amano il divertimento e chiaramente amano bere, questa è la realtà, ma dobbiamo tutelare i diritti dei residenti». Sbotta così l'assessore comunale alla Legalità, Antonio De Iesu, prima di abbandonare la riunione sulla movida tenutasi ieri in Comune, nel corso della quale è stata istituita la consulta della notte che sarà coordinata dal consigliere comunale di Avs, Sergio D'Angelo. L'ex questore lascia l'incontro polemicamente in risposta proprio alle accuse, per lui «ingiuste e immotivate» nei confronti della polizia municipale. Chiaro sintomo della tensione intorno tema alla movida, un settore che in città muove economia e interessi enormi. Lunedì in consiglio comunale arriverà la delibera che dovrebbe stabilire un regolamento generale per superare la fa-

Lunedì la delibera emendata arriva in consiglio comunale. Sergio D'Angelo (Avs) coordina il nuovo organismo

se delle ordinanze. Il sindaco Gaetano Manfredi è costretto ad emanarle anche sulla scia delle sentenze dei tribunali, che condannano il Comune quando non interviene con provvedimenti per limitare il rumore dei clienti dei locali quando consumano bevande d'asporto in strada. Il testo che circola in queste ore sarà emendato dal presidente della commissione Polizia municipalità e Legalità, Pasquale Esposito. Su richiesta delle associazioni dei commercianti l'orario di asporto di bevande dovrebbe essere allungato tutti i giorni a mezzanotte, invece, delle 22.30 come prevedono le ordinanze del sindaco. Ma si discute ancora sull'orario di chiusura dei locali. La proposta è di abbassare le saracinesche all'una di notte durante

la settimana e alle 21 i venerdì e sabato. Manfredi aspetta, ma vuole una indicazione precisa dal consiglio comunale altrimenti sarà costretto di nuovo ad emanare ordinanze con il Tulpis (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), che tra l'altro prevede multe molto pesanti per i locali non in regola. «L'idea è di procedere in futuro con il Tuel (Testo unico degli enti locali) - dichiara Esposito - prevede ordinanze più ampie e meno pesanti e una validità più ampia», spiega Esposito. Dal Forum dei giovani rappresentato da Cristiana Somma arriva la richiesta di «istituire navette bus per le zone delle discoteche e promuovere attività culturali e di aggregazione durante la notte per dare una alternativa ai giovani». L'obiettivo della Consulta è «quello di coniugare il diritto dei residenti al riposo con lo sviluppo delle attività commerciali», scrive il Comune in una nota. Chiamato a guidarla è D'Angelo: esponente della «sinistra» della maggioranza in consiglio comunale spesso molto critico su vari argomenti con la giunta. Questa nomina potrebbe segnare



Una delle strade del centro storico luogo della movida. Lunedì in consiglio comunale arriva la nuova delibera

un riavvicinamento. All'incontro hanno preso parte: anche gli assessori al Turismo e Attività produttive, Teresa Armato; alla Salute e verde, Vincenzo Santagada; i delegati delle associazioni di categoria degli esercenti e i rappresentanti dei comitati civici.

«D'accordo con il sindaco Manfredi - spiega l'assessora Armato - ho chiesto al consigliere comunale D'Angelo di coordinare, su mia delega, la Consulta della Notte, l'organismo che mette insieme operatori del settore e rappresentanti dei comitati civici, associazioni e Forum dei giovani al fine di individuare soluzioni utili alla cittadinanza sul tema della movida notturna. D'Angelo è stato il primo firmatario dell'Ordine del giorno che istituisce la Con-

sulta e sono convinta che, grazie alla sua competenza ed al suo equilibrio, potrà dare un contributo prezioso. Insieme, faremo un report sulle iniziative messe in campo».

Ma lunedì, oltre alla questione movida, arriverà anche la delibera sul «Piano per la programmazione delle aperture degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, di produzione di alimenti e di vicinato con consumo immediato sul posto nel centro storico di Napoli, sito Unesco, e nelle aree della cosiddetta Buffer zone». Ci sta lavorando da tempo Armato. L'obiettivo, tra l'altro, è regolamentare i criteri per il rilascio delle nuove licenze in aree tutelate.

— A.DICOST.

© RIPRODUZIONE RISERVATA